ANNO 55 MATTINO — TORINO, Martedì 25 Ottobre 1921 — MATTINO NUM. 254

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo ungherese intima a Carlo d'Absburgo di deporre le armi e di rinunziare al Trono

La Grande e la Piccola Intesa unanimi contro il tentativo di restaurazione - L'Italia prende posizione - La Cèco-Slovacchia mobilita - Gli scontri fra truppe d'Orty e truppe carliste.

(Servizio speciale della STAMPA)

VIENNA, 24 notte.

Il «Correspondenz Bureau» ha da Budapest:

«I rappresentanti del Governo ungherese hanno comunicato stamane all'ex-re Carlo le condizioni formulate dal Governo a suo riguardo, e che sono concretate nei sette punti seguenti:

«1.o deposizione incondizionata delle armi;

«2.o i consiglieri militari dell'ex-re saranno deferiti ad un tribunale di guerra;

«3.o le truppe dell'ex-re saranno disarmate e amnistiate;

«4.o rinuncia definitiva al trono;

«5.o l'ex-re rimarrà internato nell'Ungheria finchè la questione non rimarrà risolta;

«6.o il luogo di soggiorno definitivo e la modalità della partenza dell'ex-re dal territorio saranno precisati dalle grandi Potenze;

«7.o i consiglieri politici dell'ex-re saranno deferiti al tribunale.

«L'ex-ministro Gratz si è assunto l'incarico di comunicare queste condizioni all'ex-re, e raccomandargli l'accettazione di esse. Sino alle due del pomeriggio il Governo non ha avuto alcuna risposta. Si aggiunge che l'azione militare ha provocato la ritirata dell'ex-re e delle sue truppe verso Cornaron. Il Governo ungherese considera così terminata l'azione militare».

(Ag. Stefani).

I combattimenti davanti a Budapest

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 24, notte.

L'attitudine immediatamente assunta dal Governo italiano, di fronte alla nuova avventura di re Carlo, e la dichiarazione trasmessa a Belgrado dal ministro di Jugoslavia a Roma, secondo la quale l'Italia si pone risolutamente sul terreno dell'accordo di Santa Margherita, e seguirà fermamente le disposizioni firmate con la Jugoslavia a Rapallo, secondo le quali il ritorno o la restaurazione degli Absburgo dovranno essere in qualunque caso impedite, ha prodotto viva soddisfazione. Questa notizia è stata accolta con grande compiacimento a Belgrado, dove si è felici di poter constatare ufficialmente che il Governo italiano si mantiene fedele al trattato di Rapallo, le cui clausole sono di estrema importanza per la Jugoslavia. E l'informazione giunge tanto più opportuna, in quanto viene a tagliare corto in certo qual modo alle diverse voci, secondo le quali si accusava l'Italia di aver concluso un trattato segreto con l'Ungheria contro la Jugoslavia.

Voci raccolte da un corrispondente tedesco

Il corrispondente da Vienna del Berliner Tageblatt, dopo aver detto che i rappresentanti della Piccola e della Grande Intesa hanno rinnovato presso il Cancelliere l'assicurazione che tutte le misure saranno prese per impedire il ritorno degli Absburgo, ritiene decisivo per le sorti dell'avventura il contegno assunto dal ministro degli affari esteri italiano, marchese Della Torretta. Lo stesso corrispondente ritorna ad affermare, raccogliendo la strampalata voce che già vi abbiamo segnalato, che la protezione dell'Italia nella questione dell'Ungheria orientale, avrebbe dato luogo ai seguenti accordi fra l'Italia e l'Ungheria: il marchese Della Torretta si sarebbe impegnato a proteggere l'Ungheria nella questione occidentale e in quella inerente alla smobilitazione; e l'Ungheria si sarebbe impegnata con l'Italia a collaborare contro il Governo di Belgrado in Croazia, in caso di conflitto italo-jugoslavo, e a mantenere in iscacco le truppe jugoslave al confine ungherese: il marchese Della Torretta avrebbe in compenso promesso di appoggiare il ritorno di Carlo d'Absburgo, nel caso però in cui questo ritorno si dovesse limitare alla sola Ungheria. «La Francia, — sempre secondo quello che scrive il suddetto corrispondente del giornale democratico berlinese, — per meglio impiegare la sua arte diplomatica nella sopraffazione della Germania, proprio nei giorni in cui si decideva la sorte della Slesia, non intervenne negli accordi che il marchese Della Torretta stringeva a Venezia. Il Re avrebbe quindi potuto avere la speranza che, da parte dell'Intesa, non si sarebbero incontrate gravi difficoltà». Il corrispondente però, rientrando nella realtà, ammonisce di non illudersi troppo: poichè i diplomatici italiani sono i primi a sollevare alte grida contro il ritorno di Carlo.

Lo scontro di Budaors

Sui combattimenti che si sono svolti a sei chilometri da Budapest si hanno fino a questo momento scarsi particolari. Si conferma solo la notizia che i contingenti carlisti, dopo un attacco durato qualche ora, sono stati respinti dalle truppe legittimiste, senza però che le perdite (si parla di alcuni morti e di un centinaio di feriti) fossero rilevanti. Il numero delle perdite viene par-

nelle prime ore giunsero nelle vicinanze di Budaors, dove si svolsero i primi attacchi, erano composte da elementi provenienti dalle guarnigioni di Oedenburg e di Raab, a cui gli ufficiali avevano dichiarato di dover marciare contro Budapest, dove era scoppiata una rivolta bolscevica. Nonostante tale dichiarazione, troppo ingenua per essere accettata come attendibile, i soldati, non appena giunti innanzi alla capitale, e venuti a conoscenza che si trattava di combattere per la restaurazione degli Absburgo, impegnarono combattimenti contro le truppe governative. Alcuni ufficiali delle truppe attaccanti, accusati di manifestare propositi anti-realisti, furono arrestati dai propri soldati. La ritirata dei reparti dell'ex-imperatore e Re sarebbe avvenuta perchè il generale in capo fu informato che la città era fortemente difesa. Verso le 4 del pomeriggio lo Stato Maggiore governativo inviava ai carlisti un parlamentare nella persona del comandante Osenitzburg; e in seguito ad una breve conversazione fu deciso di cessare ogni ulteriore spargimento di sangue.

Il bollettino ufficiale di guerra ungherese segnala: 120 prigionieri, 9 morti e 12 feriti. Questo il bilancio di un combattimento che i giornali assicurano è durato «accanito» dalle prime ore del mattino alle 4 del pomeriggio. Si ignorano le perdite da parte delle truppe di re Carlo, le quali si sarebbero ritirate in perfetto ordine, e in completa efficienza di forze in direzione di Raab. Le truppe di re Carlo nella notte hanno evacuato le posizioni avanti Budapest, tanto che le truppe governative, le quali avevano perduto ogni contatto con gli attaccanti, decisero di avanzare e d'iniziare un movimento di inseguimento per riprendere il contatto. La ritirata è quindi continuata — sono informazioni ungheresi — con piccole scaramucce.

Trattative fra Hegedus e Horty

Pochi minuti prima che le truppe iniziassero il loro movimento di attacco contro le posizioni avanzate della capitale ungherese, era entrato a Budapest il feld-maresciallo Hegedus, incaricato, a nome del re, di trattare col Governo. Horty però in un colloquio al quale assisteva anche il ministro d'Inghilterra, respinse recisamente qualsiasi trattativa, dichiarando che il Governo si manteneva fermo nel punto di vista già enunciato, di impedire ad ogni costo un ritorno degli Absburgo. I due inviati del conte Bethlen presso re Carlo non furono invece ricevuti.

Subito dopo il colloquio del feld-maresciallo Hegedus, un membro del Governo, parlando coi giornalisti della situazione provocata dal ritorno improvviso di re Carlo, dichiarava:

«Questa nuova leggerezza sottomette il paese ad una grande prova. Nel momento in cui il Governo, per la prima volta dopo che l'indipendenza dell'Ungheria è stata garantita dal trattato del Trianon, ha potuto presentare al paese risultati concreti assicurando Oedenburg, ed applicando all'interno un programma che riassume lo sviluppo ed il consolidamento della nazione, la ripetizione dell'avventura pasquale ha avuto l'effetto di una bomba fra i partigiani del Governo. Il Governo però è solido e capace per provvedere al mantenimento dell'ordine all'interno e della sicurezza esterna. L'opinione pubblica ha pienamente fiducia, dopo le esperienze favorevoli fatte quando avvenne il tentativo pasquale. Il Governo ha decretato la legge marziale. Avendo i rappresentanti dell'Intesa a Budapest rinnovato l'espressione del loro veto, come avvenne la primavera scorsa, è fuori di dubbio che una catastrofe colpirà il paese se esso non sarà capace di superare colle proprie forze l'avventura».

Le misure della Piccola Intesa

Nei paesi della Piccola Intesa le riunioni dei ministri e degli Stati Maggiori militari si susseguono; e come durante l'ultimo episodio del Burgenland, continuano le pressioni presso i Governi dell'Intesa affinchè sia permesso alla Jugoslavia, alla Ceco-Slovacchia o a qualche altro membro della Piccola Intesa di intervenire militarmente. Una decisione al riguardo sarà presa solamente domani, in una riunione che dovrebbe avvenire fra Pasic, Benès ed altre eminenti personalità rappresentanti gli Stati successori dell'ex-monarchia. Non è però ancora conosciuta la località in cui tale riunione avverrà; e nemmeno la data di domani è ufficialmente confermata. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche fra Berlino e Praga sono sospese, a causa della mobilitazione. L'agitazione maggiore si nota proprio a Praga, dove il Governo si sentirebbe poco sicuro della fedeltà degli slovacchi nel caso di un'azione militare; mentre la stampa cèco-slovacca pubblica lunghi articoli per illustrare la efficienza militare ungherese, la cui entità ammonterebbe oggi a 60.000 uomini, compresa una divisione di cavalleria.

A Vienna e ad Innsbruck

Anche Vienna tradisce l'impressione profonda provocata dall'avventura carlista. Gli edifici pubblici sono sorvegliati da picchetti di soldati. La stampa è divisa nettamente in due campi, pro e contro l'ex-imperatore: la parte conservatrice tende a considerare l'avventura come una semplice

cialisti, con alla testa la Arbeiter Zeitung, che pubblica un articolo dal titolo: «Absburgo alle porte!», invita il proletariato ad armarsi contro la minaccia di un putsch monarchico anche nel territorio della Repubblica austriaca. Molte migliaia di operai armati, come è noto, hanno già raggiunto i confini, allo scopo di rinforzare la difesa; mentre nei dintorni di Vienna alcune fabbriche chiuse sono state trasformate in caserme, ed occupate da guardie rosse operaie. La cristiano-sociale Reichspost esamina gli avvenimenti con una rassegnazione di cui solo può essere capace un giornale del genere; e li presenta come una «volontà divina». La capitale è ogni tanto percorsa da strilloni che agitano edizioni straordinarie di giornali recanti notizie sugli scontri fra carlisti e legittimisti. Gli ambienti politici si mostrano riservatissimi.

Ad Innsbruck fino a questo momento l'ordine non è stato turbato, sebbene la popolazione si mostri molto agitata, come dimostra il fatto che durante tutta la notte ha pernottato nelle strade in attesa di notizie. I consiglieri nazionali tirolesi sono ritornati immediatamente a Vienna, annunziando prima di partire che il disarmo delle organizzazioni repubblicane può considerarsi come completamente avvenuto.

I giornali tedeschi annunciano infine che il proletariato cèco-slovacco, francese, italiano e bulgaro hanno deliberato telegraficamente di unirsi in una manifestazione di protesta contro qualsiasi tentativo di restaurazione monarchica nell'Europa centrale.

Il volo

Fra i tanti particolari che si raccolgono sul modo col quale il viaggio fu preparato, vi è quello dell'arrivo di due ufficiali aviatori ungheresi in Isvizzera, arrivo avvenuto la settimana scorsa. Si sa poi che il volo dell'ex-re Carlo si compiè dall'areodromo di Dubendorf attraverso la Baviera, poi lungo il Danubio, poi passando sopra Linz fino a Vienna; quindi sopra Wiener Neustadt, verso il Burgenland, a Oedenburg. L'atterraggio ebbe luogo precisamente a Denefa, dove il conte Sigray possiede un castello; il conte Sigray aveva trasformato un vastissimo prato in campo di atterraggio munito persino di apparecchi elettrici per segnalazioni notturne. Il conte Andrassy si trovava già da qualche giorno ospite del ricco magnate ungherese.

L'atteggiamento dell'Italia
in una nota officiosa

Roma, 24, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Appena avute indirette informazioni che l'ex-imperatore Carlo sarebbe giunto nel pomeriggio del 21 a Oedenburg in areoplano, il Regio Governo inviò subito preventive istruzioni di massima alle regie rappresentanze all'estero, mettendosi in relazione con i Governi di Londra, Parigi, Belgrado, Praga e Bucarest; e fu confermato che l'Italia è naturalmente decisa a vegliare alla assoluta osservanza dei trattati di S. Germano e del Trianon, mantenendosi strettamente d'accordo cogli alleati e colla Piccola Intesa nella decisione già concordata contro ogni velleità di restaurazione carlista.

«Il regio rappresentante a Budapest si trovò così in condizione di concordare immediatamente, coi suoi colleghi di Francia e d'Inghilterra, l'azione che fu svolta collettivamente presso il Governo ungherese; e fu confermato, in base alle precedenti dichiarazioni, il fermo ed assoluto volere delle Potenze dell'Intesa di impedire la restaurazione del monarca absburgico. Contemporaneamente, il Governo italiano, mantenendosi in stretto contatto coi Governi di Belgrado, Bucarest e Praga, ha avuto e continua ad avere uno scambio di idee con la Jugoslavia e la Ceco-Slovacchia, alle quali l'Italia è legata dalle convenzioni antiabsburgiche, confermando il suo fermo intendimento di svolgere con esse un'azione energica ed efficace. I rappresentanti della Piccola Intesa a Budapest dichiararono infatti, da parte loro, al Governo ungherese, che la permanenza dell'ex-sovrano in Ungheria era considerata dai loro Governi come casus belli.

«Come è noto, il Governo ungherese alla nota degli alleati rispondeva che in base all'art. 1 della legge 1920, re Carlo non può assumere l'esercizio dei diritti sovrani in Ungheria, e deve abbandonare nuovamente il territorio ungherese. A tale uopo, il Governo aveva preso le misure necessarie. Queste dichiarazioni furono ieri nel pomeriggio rinnovate formalmente al nostro ministro degli esteri dal rappresentante dell'Ungheria per incarico del suo Governo. Il marchese Della Torretta, nel prenderne atto, ha insistito presso il conte Nemes perchè il Governo ungherese fosse convinto dell'assoluta necessità, anche nell'interesse dell'Ungheria stessa, di agire colla massima attività ed energia per liquidare immediatamente la situazione creatasi.

«Il ministro degli affari esteri fece presente che l'Italia, riconoscendo giustificato l'atteggiamento della Piccola Intesa, non poteva non essere solidale con essa, aggiungendo che le Potenze alleate erano pienamente concordi ed unanimi nel [illegible]

Due punti di vista

Roma, 24, notte.

Una grande incertezza regna tuttora intorno alla vera situazione creata in Ungheria dal colpo di mano di Carlo I. Nelle sfere italiane viene mantenuto un certo ottimismo intorno ai risultati finali dell'impresa carlista. In sostanza, il pensiero delle sfere ufficiali italiane poggia su questi tre capisaldi: — Primo, non esiste un'azione italiana rispetto alla situazione ungherese, bensì un'azione dell'Intesa perfettamente concorde nelle più rigorose sanzioni a carico dell'ex-monarca (inoltre l'Intesa è concorde nell'appoggiare diplomaticamente, per ora, la Piccola Intesa). Secondo, l'azione carlista dovrà precipitare verso l'insuccesso, non solo per la pressione concorde dell'Intesa, ma altresì per la pressione della Piccola Intesa, che si prepara all'azione (infatti da Belgrado e da Praga è pervenuta la notizia che si sta mobilitando). Terzo, l'Intesa, ad avventura finita, e si spera che finisca con l'allontanamento dell'ex-re di Ungheria, penserà, mediante severi provvedimenti, ad ottenere che l'avventura di Carlo non possa eventualmente ripetersi per la terza volta e porrà l'ex-monarca nella impossibilità di nuocere (e nelle sfere autorizzate italiane non si sarebbe alieni dal proporre che l'ex-imperatore sia relegato con la famiglia in un'isola).

Questo, in riassunto, il pensiero delle sfere ministeriali, che deve essere posto in raffronto alla realtà, cioè alla vera situazione, e sovratutto alla marcia degli avvenimenti. Per quello che riguarda particolarmente il punto di vista dell'Italia, esso può essere precisato nelle proposizioni che seguono.

Il Governo italiano sostiene con tutte le sue forze la tesi che la situazione deve essere risolta nel senso del ripristino della situazione preesistente per opera dello stesso Governo ungherese di Bethlem e di Horty, cioè senza l'intervento armato nè della Grande, nè della Piccola Intesa. Infatti l'Italia ha dato finora la propria adesione al solo movimento diplomatico della Piccola Intesa; e ciò perchè, secondo le idee predominanti alla Consulta, esso può riuscire sufficiente. In secondo luogo, perchè qualsiasi forma, anche attenuata, d'intervento armato dell'Europa, cioè da parte di elementi finora materialmente estranei alla contesa, può voler dire la scintilla di una nuova guerra. Può però darsi che gli avvenimenti dimostrino essere semplicista ed eccessivamente rosea la visione che nelle nostre sfere autorizzate si ha della situazione, anche perchè il problema ungherese non potrebbe certo considerarsi risolto coll'espulsione di Carlo I dall'Ungheria.

Negli ambienti estranei al Governo, dove lo stato delle cose viene considerato con maggiore libertà, la situazione viene giudicata preoccupante, anzitutto perchè la liquidazione della seconda avventura di Carlo e Zita non sembra così facile come in alcuni ambienti ministeriali si mostra di credere; in secondo luogo, perchè si dubita, nella migliore ipotesi, della permanenza in Ungheria di un focolaio di infezione carlista, destinato a creare nuovi imbarazzi all'Intesa ed in particolar modo all'Italia; in terzo luogo, perchè particolarmente difficile si presenta la possibilità di mantenere entro determinati confini l'azione della Piccola Intesa, che, se non contenuta, può turbare l'equilibrio sino a ieri esistente secondo la volontà dell'Intesa, nell'Europa centrale. Tali appaiono i due punti di vista, relativamente contrastanti, che si manifestano nelle sfere autorizzate e negli ambienti extra-ministeriali.

Lo scambio di comunicazioni è più che mai vivo nelle Cancellerie di Roma, Parigi e Londra, nonchè l'invio d'istruzioni alle rappresentanze diplomatiche dell'Italia a Belgrado, Budapest e Vienna. Il ministro marchese Della Torretta, che siede in permanenza, si può dire, alla Consulta, ha concordato col presidente del Consiglio la propria linea di condotta. Egli esporrà, nel Consiglio dei ministri che si riunirà nel pomeriggio di domani, la situazione, nonchè l'azione del Ministero degli esteri.

* * *

Nell'attesa di eventi forse decisivi, rimangono da precisare con nuovi particolari alcuni punti dell'azione dell'Italia anche nei rapporti coll'Intesa. Queste precisazioni riguardano gli avvertimenti precedentemente dati dall'Italia alla Svizzera, il contegno della Francia a nostro riguardo, e l'azione spiegata dal nostro rappresentante a Budapest conte Vinci. — Il Governo spera, fra parentesi, che la direzione della Legazione possa essere da un momento all'altro ripresa dal titolare di essa, principe di Castagneto, il quale, contrariamente a quanto è stato detto, non si trova in congedo, ma, reduce dal convegno di Venezia, dopo essere venuto a Roma per conferire col ministro degli esteri, si trova attualmente in viaggio di ritorno per Budapest.

Risulta, dunque, anzitutto, che la Svizzera non ignorava le mene carliste che si tramavano sul suo territorio. Nelle nostre sfere autorizzate si dichiara infatti che, già prima del convegno di Venezia, il Governo italiano aveva avuto sentore degli intrighi che, da parte dei cosiddetti legittimisti ungheresi, venivano tramandosi in Isvizzera, e che facevano capo alla persona di Carlo d'Absburgo. Il nostro ministro degli esteri non mancò di segnalare queste mene al Governo federale, il quale, dal canto suo, si considerò pago delle assicurazioni date dall'ex-sovrano che si sarebbe astenuto da qualsiasi azione politica, e della sua parola d'onore che in ogni caso, nella eventualità di una sua partenza, egli avrebbe informato almeno tre giorni prima il dipartimento politico. Se pertanto — si aggiunge negli ambienti ufficiosi — una non rigorosa vigilanza da parte delle autorità federali ha potuto far sì che l'ex-sovrano abbia lasciato indisturbato il territorio svizzero per la sua nuova avventura, ciò si deve al fatto che Carlo d'Absburgo è venuto meno alla parola data, sulla quale tali autorità ritenevano di poter contare. Quanto poi alla linea di condotta della Francia verso l'Italia, essa risulta perfettamente corretta. Ieri sera è [illegible]

se della Torretta, dichiarazioni esplicite per tagliare corto alle voci diffuse in alcuni ambienti che la Francia avesse favorito o favorisse il tentativo di Carlo. Non solo ciò è addirittura falso, ma il Governo francese ha tenuto a mettere in evidenza la propria adesione al punto fondamentale della non restaurazione asburgica, che per noi e per la Piccola Intesa forma la base della nostra azione comune in Oriente e nel centro di Europa; vale a dire che, in ogni caso, l'azione del Governo francese nulla ha di comune colle simpatie che il legittimismo magiaro può avere in taluni ristrettissimi ambienti, specialmente aristocratici, della vicina Repubblica.

Circa il terzo punto, cioè l'azione svolta dall'Italia a Budapest, si possono aggiungere, a quanto già è noto, le seguenti informazioni che partono dalla Consulta. Appena avutasi notizia a Budapest dell'arrivo di Re Carlo ad Oedenburg, dapprima il ministro degli esteri ungherese conte Banfy avrebbe voluto che i ministri alleati si fossero portati incontro a Re Carlo per indurlo a non compromettere la situazione del paese ed a tornare indietro. Ma il rappresentante dell'Italia, conte Vinci, si oppose recisamente a tale mossa, che avrebbe esautorato lo stesso Governo ungherese e diminuito il prestigio degli Alleati. Gli altri rappresentanti dell'Intesa, persuasi di ciò, convinsero il conte Banfy della non attuabilità di un simile intervento nell'interesse di tutti, e lo indussero ad entrare nella linea di idee che il Governo ungherese aveva il dovere di affrontare esso stesso con tutti i mezzi, la situazione e di impedire che il tentativo di Carlo avesse successo. Le conclusioni che si possono trarre da questi nuovi chiarimenti sono le seguenti: la Francia ha dimostrato verso l'Italia, il maggiore lealismo; il Governo ungherese ha sino a questo momento agito correttamente tanto verso l'Intesa quanto particolarmente verso l'Italia. Il Governo italiano suggerì sin dal primo momento la strada seguita dall'Intesa, cioè opporsi risolutamente ed energicamente, evitando ogni intervento estraneo, a qualsiasi tentativo di restaurazione monarchica in Ungheria.

Dopo ciò non rimane che attendere i risultati dell'«ultimatum» dell'Intesa all'Ungheria, «ultimatum» che concentra nell'azione ungherese la soluzione del problema, imponendo al Governo di Bethlen un programma, di forse difficile realizzazione, culminante nella cattura di Re Carlo. S.

Il decreto di amnistia

Roma, 24, notte.

Il Re ha firmato il seguente decreto:

Art. 1. — E' conceduta amnistia per i seguenti reati preveduti dal Codice penale:

A) Delitti contro la libertà di lavoro: art. 165, 166 e 167;

B) Furto semplice allorchè sia stato commesso in aperta campagna di legna da ardere e frutta pendente o raccolta sempre quando il valore della cosa che ne ha fatto oggetto non superi le lire 100 (art. 402). Il valore si ha come superiore alle lire 100 se non essendo stato determinato nel periodo di istruzione non sia stato accertato dal giudice di prima cognizione e di appello;

C) Contravvenzioni in specie menzionate nel libro III, tranne quelle indicate negli articoli 454, 456, 460 a 470, 484 a 487, 488, 489, 490, 492, 493.

(L'art. 165 del C. P., oggetto dell'amnistia, commina la detenzione sino a 20 mesi e la multa da L. 100 a L. 3000. Pure la detenzione sino a 20 mesi commina l'art. 166; e l'art. 167 la pena da 3 mesi a 3 anni e la multa da L. 500 a L. 5000. Le contravvenzioni, per cui si fa eccezione, cioè non godono dell'amnistia, sono quelle previste dagli articoli 454-456, questua vessatoria, minacciosa o ripugnante; 460 a 470, fabbricazione, introduzione, possesso d'armi; 474-76-78, sabotaggio, getto o collocamento pericoloso di cose; 488-89, ubbriachezza molesta o ripugnante; 490, offesa della pubblica decenza; 492, possesso ingiustificato di oggetti e di valori; 493, acquisto di oggetti senza accertarsi della provenienza).

Art. 2. — E' conceduta altresì amnistia:

1. Per reati commessi ovunque e con qualsiasi mezzo preveduti dal C. P. e che abbiano avuto per causa e per fine la situazione determinatasi a Fiume e nella Dalmazia successivamente all'armistizio 4 novembre 1918. Questa disposizione non si applica all'omicidio volontario o commesso nell'attualità della lotta;

2. Per i seguenti reati, qualora siano commessi in occasione di agitazioni agrarie ovvero abbiano avuto per oggetto invasione di terre o di fabbricati rustici e la invasione abbia avuto termine anteriormente alla pubblicazione del presente decreto: a) esercizio arbitrario delle proprie ragioni, art. 235; b) violenza privata, art. 154; c) violazione di domicilio, art. 157; d) danneggiamento, art. 424, parte 1.a; e) appropriazione indebita, articoli 417, 419; f) estorsione, art. 407.

3. Per reati commessi dai proprietari e possessori o da persone che si trovavano nei terreni o nei fabbricati rustici per ragioni di custodia od in virtù di qualsiasi rapporto giuridico con essi, diretti ad impedire la consumazione dei delitti preveduti nel precedente N. 2 od immediatamente dopo che i medesimi furono consumati. Questa disposizione non si applica ai reati preveduti dagli articoli 364 a 368, 372, capoverso 1, N. 1 e 2 del C. P.

(Gli articoli 364 a 367 contemplano il reato di omicidio; il 368 quello di lesioni seguite da morte; il 372 quello di danni nel corpo o nella salute altrui senza fine di uccidere).

Art. 3. — Sono condonate le pene restrittive della libertà personale non superiori a lire 2000 ed altrettanto sono ridotte quelle inflitte o da infliggersi qualora non siano applicabili le disposizioni degli articoli 1, 2, 7. Questo indulto non si estende alle pene relative ai reati preveduti: a) nelle leggi finanziarie; b) nei decreti luogotenenziali 6 maggio 1917, N. 740, e 18 aprile 1918, N. 497; c) negli articoli delle seguenti leggi: 1.o 168, 403, 404, 406, 407, 408, 409, 413, 419, 421, 364 a 368, 372, 399 a 404, 409 e 493 del C. P.; 2.o 11 settembre 1920 del testo unico della legge di P. S. applicata con R. D. 30 giugno 1889; 3.o 2, 3, 4 della legge 2 luglio 1908, N. 319; 4.o 2, 4, 5, 6 del regio decreto 3 agosto 1919, N. 1360; 5.o 247 del C. P.

(Sono esenti da amnistia, in sostanza, i cosiddetti reati annonari — salvo qualche eccezione di cui si vedrà sotto — preveduti nei decreti luogotenenziali 6 maggio e 18 aprile. Sono esclusi pure i reati contemplati dagli articoli seguenti: 168 C. P., peculato; 403-404, furto; 406, rapina; 407-408-409, estorsione; 413, truffa; 419, appropriazione indebita qualificata, mentre la appropriazione semplice gode dell'amnistia come dal capo n. 2; 421, ricettazione; 364 a 368, omicidio; 372, lesioni; 464, porto d'armi; 468, deposito clandestino d'armi; 493, omissione di cautele nella compera di oggetti; 247, apologia di reato).

Art. 4. — Sono condonate le pene inflitte o da infliggersi per reati menzionati nell'art. 2 N. 2 se il condannato o imputati alla data della pubblicazione del presente decreto non abbia rilasciato il terreno o fabbricato rustico, invaso, ma lo rilasci entro il termine di 30 giorni dalla data della pubblicazione predetta e per reati di esercizio arbitrario delle proprie ragioni sia stato riconosciuto e condannato o si riconosce all'imputato l'applicabilità dell'art. 236 del C. P. ovvero l'occupazione permanga con consenso dei proprietari o degli aventi diritto.

(L'art. 236 C. P. dice: «Quando il colpevole del delitto preveduto nel precedente articolo provi la sussistenza del diritto la pena è diminuita di un terzo).

Art. 5. — L'indulto stabilito dagli articoli 3 e 4 si ha come non conceduto quando l'imputato condannato entro i termini di 5 anni commette un altro delitto. In questo caso la pena è espiata secondo le disposizioni [illegible]

abbia inflitto la sottoposizione alla vigilanza speciale dell'autorità di P. S. con sentenza passata in giudicato o che abbiano riportato condanna per reato previsto dagli articoli 240, 402, 403, 404, 406, 407, 408, 40[illegible] 361 e 368 del C. P. e per quelli menzionati nell'art. 2 cap. Lettera C N. 2 e 3 del presente decreto.

(L'art. 240 riguarda l'applicazione di una diminuente a chi è stato spinto a duello da provocazione o insulto o da grave onta. Ma probabilmente si tratta d'un errore di trasmissione telegrafica. L'articolo deve essere un altro. Sono esclusi dall'amnistia i reati contemplati dagli articoli 402-3-4, furto; 406, rapina; 407-8-9, estorsione; 364 e 368, omicidio).

Art. 7. — E' conceduta amnistia: a) per reati preveduti dagli articoli del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, N. 740 (art. 18) purchè la farina e il frumento o le mole ovvero il pane non superi la quantità di 10 quintali; (art. 10) purchè l'ulteriore abburattamento della farina non superi la quantità indicata; (art. 21) relativo alla legale detenzione di apparecchi di abburattamento; b) per reati preveduti dagli articoli 2 e 8 del decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, N. 497.

(Sono, come abbiamo notato, esclusi [illegible] dall'amnistia i reati annonari; ma [illegible] eccezione per i casi sopra specificati. Gli articoli 2 e 8 del decreto 18 aprile riguardano il primo la violazione delle norme concernenti le esportazioni, ed il secondo l'accaparramento. Si fanno infine alcune eccezioni [illegible] l'articolo seguente per reati annonari contemplati da speciali disposizioni pubblicate nei territori annessi).

Art. 8. — E' conceduta amnistia:

A) Per reati annonari preveduti da disposizioni pubblicate nei territori annessi in base alla legge 26 settembre 1920, N. [illegible] e 19 dicembre 1920, N. 1778 in applicazione di analoghe norme emanate nelle vecchie provincie del regno. Il beneficio si applica ai reati di competenza sia delle autorità giudiziarie, sia di quelle politiche dei territori annessi con la condizione che i [illegible] stabiliti il 10 aprile 1921, N. 406.

B) Per contravvenzioni di ogni ordine di competenza dell'autorità politica di P. S. e delle autorità dei Comuni dei territori annessi. Ove si tratti di contravvenzione ad una disposizione che vieta di compiere un atto senza licenza o speciale permesso dell'autorità, oppure di mancato adempimento a un obbligo incombente per legge o per disposizione dell'autorità, il beneficio si applica a favore di coloro che nel termine di 30 giorni dalla pubblicazione del presente decreto non si conformino, essendone in grado, alle relative prescrizioni.

Per contravvenzione ai prezzi massimi dei generi di prima necessità preveduti dall'ordinanza austriaca 21 marzo 1917 B. L. N. 131, il beneficio è limitato ai privati che abbiano acquistato di tali generi per bisogni propri o della propria famiglia e non per fini di commercio.

Art. 9. — L'amnistia e l'indulto, concessi negli articoli 1, 2, 3, 4 colle modalità e condizioni indicate negli articoli [illegible] si applicano anche ai corrispondenti reati commessi nelle provincie annesse e preveduti dal Codice o in altre disposizioni penali ivi vigenti.

Si effettua l'amnistia secondo le disposizioni del Codice di procedura penale vigente nel regno.

Con provvedimento in corso viene concessa una amnistia disciplinare ai militari e condanne di pene pecuniarie e contravvenzioni relative alle leggi finanziarie.

La partenza dei Delegati per Washington

Roma, 24, notte.

Il sen. Schanzer, presidente della delegazione italiana alla conferenza pel disarmo, ed i senatori Albertini e Rolandi-Ricci, partiti per la Francia. Domani si imbarcheranno a Cherbourg a bordo dell'Olympic diretti a Washington. La *Tribuna* dice il quarto membro, on. Meda, partirà a bordo del *Paris*. Gli altri componenti la missione partiranno da Napoli il 27 corrente.

Come sono motivate le dimissioni di [illegible]

Berlino, 24, notte.

La lettera di dimissioni del Gabinetto ricorda l'opera compiuta in cinque mesi dal Gabinetto stesso, che aveva assunto la responsabilità dell'esecuzione dell'ultimatum [illegible] la crudele delusione di tutte le legittime speranze, basate sulle presentazioni [illegible] degli Alleati stessi, e dichiara che il popolo tedesco non si consolerà mai del danno arrecatogli dalla imposizione degli Alleati, non cessando di essere convinto che solo coi sinceri sforzi di tutte le parti di eseguire gli impegni risultanti dal trattato la ricostruzione politica ed economica dell'Europa potrà realizzarsi. Il Gabinetto si rende conto nettamente del fatto che le potenzialità tedesche o le sue possibilità per adempiere gli obblighi assunti sono considerevolmente diminuite, in seguito alla imposizione circa la Slesia, ciò che ha creato per la politica del Reich una nuova situazione. Su domanda del Presidente del Reich il Gabinetto continuerà a dirigere provvisoriamente gli affari. Il Presidente del Reich avrà conferenze [illegible]

L'attentato a Carlo Alberto

Il Brofferio nella *Storia del Piemonte* asserì che se nel processo dei Cavalieri della Libertà per il solo Bersani «non v'ebbe immediato provvedimento», lo si dovette al fatto che «assunto al sacro fonte da Carlo Felice avea d'uopo Bersani in adulti anni della regia benevolenza; quindi si volle, *a ragione o a torto*, fargli carico di [illegible]». Avranno fuori di dubbio influito anche questi riguardi, oltre l'irritazione prodotta dal rioltoso contegno del prevenuto. Ma un fortissimo motivo recondito adduceva Carlo Alberto in una lettera del [illegible] luglio 1833 al Re di Napoli:

«Dans les derniers jours de la vie de mon oncle on découvrit assez imparfaitement l'existence d'une conspiration; en montant sur le trône, je fis faire des recherches assez approfondies sur cette trame, il se trouva qu'elle avait pour foyer l'ancien corps des gardes du corps et que ses ramifications ne s'étendaient que parmi peu de bourgeois qui s'unissaient sous le nom de Chevaliers de la liberté. Le but de leur secte était de *m'assassiner de nuit dans mes propres chambres* et de profiter du trouble que cet événement aurait causé *pour proclamer la république*. Le peu d'étendue de ce complot qui paraissait isolé de toute influence étrangère, son principal but étant de se délivrer de moi, me portèrent à étouffer cette affaire; je me contentais d'éliminer de l'armée 21 officiers gardes du corps, *aucune recherche ne fut faite sur les bourgeois*; en Romolo seul, ancien garde du corps et chef de la conspiration, fut renfermé pour un temps illimité dans le fort de Fenestrelle». (STERN, *Geschichte Europas von 1830 bis 1848*, Vol. I, p. [illegible]).

Dopo questo preambolo passava Carlo Alberto ad esporre le nuove, «più terribili» scoperte fatte a Genova circa le cospirazioni della *Giovine Italia*. Dello stesso sostanziale tenore erano un comunicato dell'ufficiale *Gazzetta Piemontese* e la circolare diramata agli agenti sardi dal Ministero degli Esteri sui moti mazziniani del 1833: circolare che Nicomede Bianchi aviò completamente (*Storia doc. della diplomazia*, IV, 55) traducendola a modo suo, e dove è pur ripetuto che S. M. perdonando a tutti gli altri colpevoli nel processo dei Cavalieri della Libertà s'era limitata a chiudere a Fenestrelle il capo della cospirazione contro la sua Augusta persona.

L'identità del Bersani è fuori discussione: il «romano» che avrebbe sognato o tramato (più sognato che tramato) di attentare a Carlo Alberto era lui. Ma donde avevan tratto Sovrano e Ministri così inaudita incolpazione? Non dalle deposizioni degli ufficiali; che i capi per averli più docili strumenti tenevano al buio de' loro riposti disegni. Sebbene il Ribotti attestasse che si aspettava entro venti giorni al *momento* un completo rivolgimento di cose in Piemonte, nè egli nè altri dei suoi colleghi adombrò neppure lontanamente il pericolo di un attentato. Molti ufficiali anzi protestavano che, combattendo per l'indipendenza italiana come nel '21, avrebbero messo la vita per ingrandire Casa Savoia.

Non dalle rivelazioni del Balestra, muto su questo punto, già ignaro a sua volta, essendosi negli ultimi tempi appartato dal Direttorio.

Meno che mai da confessioni dell'irremovibile Bersani.

Resta dunque l'unica congettura plausibile: che la fonte sia da ravvisare nelle tre propalazioni del Brofferio, trattenute da Carlo Alberto nel suo archivio privato, dove il barone Manno le avrebbe avute sott'occhio, traendone appiglio ad aspre, reticenti allusioni, a ragione deplorate dal Ruffini e da quanti amano le discussioni storiche aperte, leali.

Certo finchè non si conoscano testualmente quelle tre scritture (ci uniamo al Ruffini nell'augurarne la stampa) non potrà esser detta l'ultima parola sul processo Brofferio. Ma gli elementi fondamentali che possediamo sono già di tal peso e valore, da consentire con relativa sicurezza un complessivo giudizio spassionato, ad [illegible] quasi un secolo di distanza dai fatti.

Cominciamo intanto dal fissare i caratteri essenziali dell'impunità: istituto legale, oggi disparso da' codici di ogni paese civile, ma non da' costumi delle polizie, e magari dalle abitudini di qualche giudice istruttore, che ricorre a simile lusinga per sbrogliare arruffate matasse, altrimenti insolubili.

L'impunità (che l'Austria assolutista ha mantenuto *usque ad finem* pe' delitti politici, dando il *la* in questo punto a tutti i governi reazionari d'Italia) era un vero e proprio contratto giudiziale basato sul *do ut des*: non se ne potevano ritrarre i benefici senza averne assolto pienamente gli obblighi. A istruttoria finita, gli inquirenti tiravan le somme: discutendo sottilmente se la controparte avesse o no adempiuto i suoi impegni e avesse diritto ad intascare il profitto. In altri termini l'impunità non bastava chiederla, bisognava meritarsela con reali servigi all'inquisizione, rivelandole fatti e persone *ch'ella ancora ignorava*. Occorreva dir tutto dall'*a* alla *z*, come in confessione, perchè come in questa con una sola reticenza, una sola menzogna il prevenuto avrebbe perduto ogni speranza di assoluzione, di grazia. Il Brofferio causidico conosceva la *tecnica* dell'impunità: ed è da presumere che si conformasse strettamente agli obblighi assunti nel farne la formale dimanda, nulla occultando di quanto la sua posizione di *spiritus rector* della congiura gli aveva permesso di apprendere.

Nell'interrogatorio serbatoci dell'8 maggio 1831 il Brofferio, pur negando tenace ogni accusa, aveva ammesso i suoi recenti, ma stretti rapporti col Bersani; dettò anzi egli stesso questa risposta: «lo conosco già da un anno, egli veniva talvolta in casa mia dove solevamo trattenerci a declamare e ad improvvisare». Non poteva, quindi, tacer di lui nelle sue propalazioni scritte; nè in questo limitarsi a cose di lieve conto, sia perchè investivano uno de' capi della congiura, sia perchè gli ufficiali o il Balestra avevano, in fatto di «piccoli dettagli» mietuto il campo nel designare il Bersani, loro «traviatore».

Si è tentati di applicare stavolta il *post hoc ergo propter hoc* nel constatare come il 6 agosto la risoluzione sovrana di rispedire a Fenestrelle il Bersani seguisse subito all'atto di prosciogliere il Brofferio, che ricordava poi, rabbrividendo, d'aver «visto da presso i patiboli», e come cantava nel poemetto *Mia sortia*, d'essersi trovato in una segreta

> «*Con la Mort ch'am pronticca 'l catalet*
> *Fra le sarque d'i sbirr e dei souirour*».

Una delle lettere, scritte in prigione dal Brofferio ai parenti, pubblicata dal Villa nel proemio alle *Canzoni piemontesi*, adombrava la mala piega del processo [illegible]

la condanna capitale solo due *militari* — non si comprende [illegible] co' progetti di attentato, esposti da Carlo Alberto al Borbone. Prescindendo dalla necessità di fornir spiegazioni su quel tale sonetto, che pregustava con delizia il gemito di un Re che muore, era inevitabile pel Brofferio «impunitario» accennare già allora a quanto, valendosi di eufemismi, narrò poi nella *Storia del Piemonte*: cioè che il Bersani, «stante la notevole affigliazione delle Guardie del Corpo che custodivano gli appartamenti di Carlo Felice, non credeva impossibile *sorprendere il Reale Palazzo e costringere il Re* a promulgare la Costituzione». La cosa era trapelata in confuso anche fuori dalla cerchia de' congiurati, se il Baracco, in una lettera edita dal Balsamo Crivelli scriveva più tardi al Gioberti (tra uno *sfogo* di contumelie alla «spia», al «venduto»): «Brofferio fu messo in prigione per aver partecipato ad una congiura che si *disse* avesse per oggetto di uccidere Carlo Felice al perdono del Giovedì Santo (31 marzo) nella Consolata». Carlo Felice non avrebbe certo mai sotto qualsiasi minaccia firmato Costituzioni, e non restava perciò che *l'ultima ratio* del pugnale. Ma che si sarebbe fatto del Principe di Carignano? Brofferio soggiunge nella *Storia del Piemonte* che «qualche capo della cospirazione proponeva di *arrestarlo e tenerlo in ostaggio*», però «l'avviso de' più fu contrario; noto essendo le trame del Duca di Modena, si pensava a *sostenere Carlo Alberto come patrio vessillo*». (Si può sottintendere che se avesse agito contro i Cavalieri della libertà, come nel Ventuno, si sarebbe punita l'antica e la nuova «defezione», secondo le truci idee accarezzate dal violento Bersani).

E' credibile che ne' suoi memoriali del '31 al Revel passasse il Brofferio sotto silenzio [illegible] «importanti» fatti... aspettando venti anni a pubblicarli? E perchè allora avrebbe chiesto e ottenuto quasi *illico et immediate* l'impunità?

A buon conto il Bersani, a cui i giudici avranno, come sempre, onestamente contestato le accuse (gli *atti* mancano purtroppo per questa seconda fase processuale) vide nel collega e rivale d'improvvisazioni poetiche la causa della sua settenne prigionia: dovuta, per solenne dichiarazione del Re, de' Ministri a quel fantastico «regicidio».

La lettera del Bianchi Giovini ha innegabile peso non tanto perchè serba l'eco delle furenti recriminazioni del Bersani, quanto per il suo significantissimo accenno ai notturni colloqui del Brofferio con un «alto personaggio» (il Revel e non addirittura 'l Re, come suppone il Ruffini): colloqui che ci danno la chiave del rapporto 6 agosto del Cimella e non possono essere gabellati una invenzione gratuita del Bersani.

Il quale però nella sua esasperazione passionale di vittima, manifestamente a torto inveiva contro il Brofferio, come se solo questi, mentre «tutti i detenuti erano tenuti sul nego (!)», spaurito dallo spettro della forca, avesse capitolato con la promessa della «libertà immediata e *chi sa qual mercede*, se voleva confessare la trama». Lo stesso Bianchi Giovini ammetteva che in quel «racconto steso con minutissime particolarità» (da lui purtroppo frettolosamente riassunto) potesse esservi «dell'esagerato o del malinteso» (era la scrittura d'un già semipazzo, non dimentichiamolo). E d'esagerazioni, anzi calunnie, ve n'erano infatti di patenti, ove si voglia caricare sulle spalle al Brofferio tutta la colpa per l'esito disastroso del processo, con la fine precoce del Bersani in manicomio per soprassello.

Quest'ultima, p. e., noi possiamo sicuramente presumerla causata sovratutto dalle orgie in cui s'era tuffato da giovane, vantandone in luridissime poesie le ferite contratte. Contro il Bersani avevano *repe its jurant*, deposto concordi gli ufficiali, il Balestra: onde al Brofferio è da tener conto della situazione che trovò già compromessa al processo, della resistenza sino alla metà del giugno, de' suoi riusciti sforzi per assicurare ad altri l'impunità che in base al Codice sardo al solo propalatore spettava. Volere o no, la condizione posta dal Brofferio, accolta dal Revel, sanzionata dal Re, troncò l'inquisizione criminale con beneficio di parecchi e parecchi valentuomini, che, secondo l'elenco del Durando, vi sarebbero stati coinvolti; cominciando dallo stampatore Pomba, e da P. D. Pinelli, che al Gioberti scriveva poi con frasi roventi: «chi può tollerare i suoi vanti di esser noti gli esilii e di aver veduto da presso i patiboli — egli che... non conosce gli esilii se non per quanto costarono a Durando ed Anfossi da lui vilmente denunciati». Falsissimo! Sui fratelli Durando v'erano deposizioni a bizzeffe, prima che parlasse il Brofferio: e l'Anfossi, l'aveva servito bene il collega Balestra...

In fondo dunque, se non da cospiratore tenace, e tanto meno da eroe della libertà, il Brofferio in una causa, disperata non per sua colpa, agì da abile avvocato per sè e pe' complici «che avrebbe scoperto». Ma volle egli forse, con ciò, cinicamente sacrificati tutti i compagni che la giustizia già conosceva e non potevano quindi esser oggetto del «giudiziale contratto» dell'impunità? Lo escludo assolutamente perchè il Brofferio da' facili e frequenti colloqui col Governatore Revel in Cittadella doveva aver appreso che taluno degli ufficiali era stato già prosciolto dal giugno: che lo sarebbero anche gli altri, come avvenne dal 28 luglio in poi, non ove giudicati dunque dalle «propalazioni» sue e dimessi unicamente dal grado, il *minimum* della pena a cui s'erano con le lor stesse confessioni votati. Insomma non ci furono vittime tra quella ufficialità, traviata ma inconscia de' criminosi disegni pe' quali si era pensato sfruttarla.

Il Revel (scrisse il Brofferio nella *Storia del Piemonte*) «altre volte rigoroso e fiero, si faceva in questa contingenza ufficioso interpositore fra i diritti della sventura e le suspezioni del trono. Senza imporre *disoneste condizioni* portava dall'una e dall'altra parte parole di conciliazione, le quali si conchiudevano coll'oblio di tutte le offese e col rilascio di tutti i prigionieri», tranne Bersani pel motivo già detto della «sconoscenza». In questo passo, dove ogni parola fu meditata e pesata, c'è molta parte di vero, nè vuol essere perciò trascurato, perchè entra nel vivo della questione, politica oltrechè giudiziaria. La morte di Carlo Felice e l'avvento di Carlo Alberto avevan cambiato radicalmente la situazione pe' liberali *piemontesi*, delusi dall'abbandono francese, preoccupatissimi delle asserite velleità del Duca di Modena di aspirare al trono sabaudo. I

tire e stranieri attorno al [illegible] Monarca (si ripensi alla celebre lettera di Mazzini a Carlo Alberto!). Il Revel a sua volta, conservatore illuminato, vedeva la convenienza che il nuovo regno, del Principe «compromesso del '21», non si inaugurasse con necessità con repressioni sanguinarie. L'insolito benigno atteggiamento del Revel, le sue condizioni «non disoneste», avevano guadagnato l'animo del Brofferio, che il Bersani giudicò rettamente, pieno di enormi difetti, cedevole a tutti gli impulsi del momento, ma «incapace d'una infamia»: dovevano anche lusingarlo nella sua vanità di «jouer un rôle» di prim'ordine, compiendo un compromesso politico utile per tutti o quasi tutti, non soltanto per sè.

Tra il Brofferio da un lato, gli ufficiali e il Balestra dall'altro c'è un abisso. Gli stordi ufficiali si consegnarono l'un l'altro, mani e piedi legati alla giustizia: il Balestra non pensò che al suo egoistico tornaconto personale e famigliare; Brofferio almeno cercò di salvare, con la propria pelle, una situazione catastrofica d'incalcolabili conseguenze per molti, agevolò la prima «magnanima» amnistia di Carlo Alberto, a cui senza le immediate cospirazioni mazziniane, altre più larghe (pei compromessi del '21) sarebbero indubbiamente seguite. Pel Brofferio al passivo si contrappone un attivo: il capo d'imputazione può essere notevolmente ridotto, venendo da queste obbiettive ricerche sfatato l'addebito ch'ei fosse il mal genio del processo, l'autore d'imprecati, innumerevoli lutti.

La sua vittima sarebbe stata il solo Bersani: capro espiatorio che pagò per tutti lo scotto; e sul punto almeno della «rivelazione dell'attentato» la responsabilità del Brofferio parmi evidente, irrecusabile. Soltanto però col tenore delle relative propalazioni si potrà decidere se a svelare quei sogni regicidi lo movesse vera pravità d'intenzione. Ritengo assai più verosimile che il Brofferio — presentando que' progetti come aberrazioni isolate d'un esaltato, condannate e ignorate dagli altri cospiratori, tutti «albertisti» e costituzionali» — s'illudesse per le benevole disposizioni del Revel che anche pel «romano» come per gli ufficiali la pena resterebbe limitata alla perdita dell'impiego, allo sfratto, inevitabili già per lo [illegible] da ogni parte convergenti su quel capo della congiura, «sconoscente» ospite.

***

Se la vita successiva del Brofferio fosse stata improntata a maggior riserbo, a maggior misura, a meno teatrali atteggiamenti gladiatorî — nella stampa, nel foro, alla Camera — egli avrebbe potuto cancellar facilmente quella fosca pagina della giovinezza. Ebbe il torto di non sentirlo; [illegible] le sue tribunizie intemperanze provocando rappresaglie meritate ma a dismisura denigratorie. Delle quali, come ha acutamente dimostrato il Ruffini, si difese male, in modo impacciato, curialesco, senza uno scatto di sentimento sincero e vibrante. Egli doveva appigliarsi o a dignitoso silenzio o al partito di quel personaggio dell'Ibsen, nelle *Colonne della società*, che si confessa in pubblico denudando l'anima sua, la sua vita. La verità senza veli, senza arzigogoli e scappatoie di leguleio, gli avrebbe giovato, l'avrebbe purificato di quella labe, mettendo in pieno valore le forti attenuanti, mentre l'odio di parte e l'ignoranza de' fatti accumulavano le aggravanti.

Il Brofferio non poteva... anticipar Ibsen e si appagò delle declamazioni generiche che chiudono il poemetto: *Mia sortia*:

> *J'au con mi pr' affronte la maldicensa*
> *Me courage, me genio e mia conciensa.*

A giornalista battagliero, sitibondo «di luce, di lotte leali» meglio s'addiceva *affrontare* la discussione de' fatti; non già invocare, e ottenere, come fece nel 1835, una condanna *per ingiurie* dal Tribunale di Torino contro certo dott. Poeti, levatosi ad accusarlo poco dopo che il semi-demente Bersani aveva lasciato Fenestrelle.

Meno plausibile [illegible] è la condotta del Brofferio di fronte a Carlo Alberto: ossequiosa, strisciante sino al '48, poichè è pacifico omai, per dichiarazioni raccolte dal labbro stesso del Manno, che certe lettere di «un vilissimo [illegible] celebre» al Re, pubblicate nella *Censura in Piemonte*, recavano in originale la firma, deplorevolmente soppressa nella stampa del processato del 1831 — prosternantesi dinanzi al Sovrano, a cui si dichiarava debitor della vita, sin nella polvere!...

Perchè assumer poi così funesto atteggiamento demagogico nel '48-49, concorrendo a sospingere il Monarca benefattore alla catastrofe di Novara, alla morte sconsolata in Oporto?

Intollerabile del pari riesce veder il Brofferio ostentare, deputato, dai banchi dell'estrema sinistra, tanta tribunizia tracotanza di fronte a Camillo Cavour, che non poteva ignorare, se pur non possedeva magari nel suo cassetto, il rapporto Cimella, e quel l'arma non usò mai onestamente: in parte, perchè la legge e il costume garantivano il segreto agli impunitari; in parte, perchè anche il Grande Ministro, pesando freddamente le circostanze, avrà forse ritenuto meno grave la colpevolezza del suo testardo avversario, e volle evitate discussioni personali incresciose. Cavour che aveva appartenuto al Corpo delle Guardie di S. M. e n'era uscito sdegnoso della «livrea», conosceva indubbiamente tutto il retroscena di quel periodo.

Allo storico del Piemonte, Brofferio, non è perdonabile il fatto che parlando dei processi della Giovine Italia s'abbandonasse alla sbrigliata immaginazione nel dipingere crudeltà neroniane, turpi iniquità d'ogni sorta, mentre sapeva benissimo che le inquisizioni del '33 s'erano svolte limpidamente nè più nè meno della sua, secondo l'istituto legale di quell'impunità, di cui egli aveva creduto lecito avvantaggiarsi nell'agosto del 1831. Era l'ultimo dunque ad avere il diritto di pigliarne pretesto a retoriche invettive e romanzesche esagerazioni contro un Re ed un Governo così indulgenti, e generosi per lui.

Poteva di que' sistemi dolersi il Bersani, a ragione, nella sua romana protervia di cospiratore tetragono: ma anche questa era di fronte all'assolutismo offuscata da gravissime macchie — dalle male arti, cioè, adoperate nel fuorviare una gioventù inesperta; dall'iniquità di ripagare i benefici col portar il tradimento fin nell'intimità della Reggia; dalla ferocia mostrata nello spezza-re per miserabili motivi la vita d'un coeta-

Più assai che il risentimento per un immaginario regicidio, quegli aspetti sinistri della fiera individualità del Bersani eran atti — per chi abbia indagato la psicologia di Carlo Alberto — a provocarne la severità verso un imputato, [illegible] inaccessibile al pentimento, refrattario a dedizioni.

Quando si trovava in gioco la sola sua persona, nè correvan pericolo interessi supremi dell'erario, del paese, Carlo Alberto non fu mai avaro nell'uso della grazia Sovrana, se chiesta. Perdonò persino a chi l'aveva più d'ogni altro ferocemente offeso: al Veyrat, poeta di valore, che i Savoiardi esaltano ancora con orgoglio locale. Giovanissimo, egli fondò in Francia *L'Homme rouge, satire hebdomadaire*, dedicandone molti numeri a Carlo Alberto con virulenza che precorre gli *Châtiments* di Victor Hugo e ricorda i *Giambi* di Augusto Barbier. I versi del Berchet, del Giusti, contro «l'esecrato Carignano, il savoiardo di [illegible] giallo» ecc., echeggiano certo per maggiore d'arte ogni *pamphlet* del Veyrat, ma gli cedon di molto nell'impeto dell'odio, nella atrocità dell'oltraggio. La vita intera di Carlo Alberto era coperta di fango, sin dai primi incidenti della sua vita di collegiale in Isvizzera; si prediceva la santità del regicidio, si descriveva con voluttà giacobina la scena della vagheggiata decapitazione del nuovo Luigi XVI, il cui cadavere doveva esser per giunta bruciato, spargendone le ceneri al vento, mentre i figli tapini andrebbero mendicando [illegible]... (Numero 21 luglio 1833 dell'*Homme Rouge*, stampato a Lione). Eppure pochi anni appresso il Veyrat supplicò di rimpatriare in Savoia; della sua conversione sincera di buon cattolico facevan fede mons. Charvaz e più personaggi; s'opponeva il Governo, rappresentando che l'*Homme Rouge* rimaneva sempre uno «dei più infami libelli che si fosser mai visti» contro la persona del Monarca. Con uno di quei bigliettini che soleva Carlo Alberto appiccicare sul le posizioni presentate alla sua risoluzione sovrana rispondeva seccamente (luglio 1838): «Ordre du Roi de le laisser rentrer malgré les représentations faites». (*Atti riservati*, del 1846, *Chambéry*).

ALESSANDRO LUZIO.

La Luna va più in fretta?

I giornali hanno annunciato un fatto, secondo essi, singolare, notato anch'esso dagli astronomi di Greenwich, i quali sembra abbiano la missione di trovare anomalie e deviazioni dappertutto. Trattasi di qualche anticipo avvenuto nell'ora prevista per l'eclisse lunare del 16 c. Poichè da questo fatto qualche ingenuo potrebbe dedurre chi sa quali conseguenze, credo opportuno di chiarire la cosa per comodo dei profani dell'astronomia, chè per gli astronomi in esso non v'è nulla di singolare. Dunque, in primo luogo gli eclissi di Luna non sono suscettibili di osservazioni precise. I calcoli delle diverse fasi si fanno al decimo di minuto primo e sarebbe inutile andare più oltre. L'occultazione di qualche picco lunare può farsi con maggiore precisione, ma siamo sempre lontani dal poter garantire il secondo di tempo. Per gli eclissi di Sole può raggiungersi maggior precisione nell'osservarli, ed infatti il calcolo si fa al secondo; ma accade quasi sempre che le osservazioni abbiano l'incertezza di parecchi secondi di tempo. Nell'ultimo eclisse totale di Sole del 30 agosto 1905 quasi tutti gli osservatori notarono le fasi con anticipo di almeno sei secondi di tempo. Ciò [illegible] in parte imputabile alle imperfezione delle Tavole lunari allora adoperate. Oggi, con le Tavole di Delaunay-Radau e più con quelle di Brown si raggiunge precisione molto maggiore, ma l'incertezza sul vero luogo della Luna, che è talvolta di appena 2 o 3 secondi di arco, si manifesta talvolta di 6 o 7. Sono anomalie saltuarie, di cui nessuna teoria lunare può dar ragione. Newcomb stesso le attribuiva ad azioni magnetiche. Non è poi che negli altri astri non si abbiano fluttuazioni simili, ma la lontananza ce le nasconde; mentre per la Luna, che è vicinissima, ogni più piccolo spostamento ci si rivela.

Riguardo all'*accelerazione della Luna*, di cui ha parlato ai giornalisti il collega Bigourdan, quello è un altro paio di maniche. Trattasi di un'accelerazione continua nel moto, scoperta già da Halley, di cui fu trovata la causa da Laplace, cioè nella diminuzione della eccentricità dell'orbita terrestre. Anche il nostro Plana se ne occupò, benchè con poca fortuna. Quella accelerazione fra 20 o 30 mila anni si cambierà in ritardo. Riguardo a questa accelerazione si presenta il fatto che l'entità dello spostamento (che varia come il quadrato del tempo) preveduta dalla teoria è per 3 o 4 secondi di arco (nel fattore del numero di secoli a quadrato) inferiore a quella che si è creduto di poter dedurre dalle osservazioni. Però queste vanno soggette a cautela, perchè è necessario tirare in ballo le osservazioni di moltissimi secoli addietro, quando la precisione non era notevole. Il parere degli astronomi è che questa piccola differenza non è propria dimostrata in modo inconcusso. Qualcuno ha cercato spiegarla con l'attrito delle maree.

Questo esempio della Luna, di cui mediante gli eclissi osservati anticamente si può avere la posizione con certa precisione, ci deve rendere molto cauti allorchè trattasi delle variazioni secolari osservate, degli elementi delle orbite dei pianeti, come il moto medio, la longitudine del perielio, ecc. Pei pianeti le osservazioni veramente precise risalgono appena a cento anni addietro e questo è una base insufficiente per far trovare un disaccordo ben garantito fra la teoria newtoniana e l'osservazione.

Giovanni Boccardi.

I maestri in onore di Roberto Ardigò

Mantova, 24, notte.

Si è svolta ieri la cerimonia commemorativa in onore di Roberto Ardigò, promossa dai maestri e giornalisti scolastici. Dopo il ricevimento alla stazione, i maestri e le autorità si sono recati al cimitero, dove, innanzi alla tomba del grande filosofo, il prof. Tortoreto, presidente del Comitato esecutivo, ha consegnato al regio commissario la targa di bronzo e due albums di cuoio, nei quali sono state [illegible] le firme di migliaia di maestri di ogni parte d'Italia. Dopo la cerimonia al cimitero, si è svolta nel pomeriggio un'altra cerimonia al Teatro Scientifico, lo stesso dove Roberto Ardigò pronunziò il suo storico discorso su Pietro Pomponazzi, col quale iniziò la lotta per il trionfo del positivismo. Il prof. Fronzoni ha rievocato e illustrato il pensiero del grande scomparso.

Una cerimonia in Vaticano

Roma, 24, sera.

Il cardinale Gasparri, segretario di Stato di Sua Santità, assistito dal cerimoniere pontificio mons. Dante, ha imposto solennemente le insegne di cavaliere dell'Ordine supremo di Cristo a S. A. il principe Giovanni Schönburg Hartenstein, essendo padrini il principe Aldobrandini comandante delle guardie nobili e il principe Don Alessandro Ruspoli. Assisteva alla cerimonia oltre la principessa consorte, l'abate di Storthingen, primate dei Benedettini ed altri prelati e personaggi.

La nuova biblioteca civica di Genova

Genova, 24, sera.

Nella villa imperiale, acquistata dal Municipio in frazione San Fruttuoso, è stata inaugurata la Biblioteca civica popolare, intitolata al nome del donatore Gianluigi Lercari, che ha regalato i 40 mila volumi di cui è costituita la Biblioteca.

La morte di "er sor Capanna"

Roma, 24, sera.

Al Policlinico ha cessato di vivere, quasi sessantenne, Pietro Capanna a tutti noto a Roma col nomignolo di «er sor Capanna». E'

Giornali e Riviste

Ad una ignorata avventura della Regina Giovanna accenna Ferd. Russo nell'*Epoca*. Carlo IV, a 16 anni, incoronata regina; Giovanna si dette ai lussi ed ai piaceri. E se le avessero detto che una ventina d'anni dopo il suo avvento al trono, una donna venerata e temuta da tutta l'Europa e dall'Asia, com'era colei che fu poi Santa Brigida, doveva venire a Napoli e vaticinare la perdizione e la mala morte, ella avrebbe spensieratamente sorriso d'incredulità. Ma Santa Brigida venne. Dalla Svezia, ove aveva lasciato le pompe del mondo e il titolo e gli onori di principessa di Nericia, attraverso i paesi tutta l'Europa, coperta dell'umile saio della pellegrina, e si fermò nella nostra città dovendo proseguire per Gerusalemme. E rampognò la dissoluta condotta della Corte di Napoli e quella della Regina che dava l'esempio. Accompagnava la Santa il primogenito Carlo, che ella amava moltissimo. Più volte lo aveva raccomandato a Dio nelle sue preci a garantirlo dalle bassezze del mondo. E allorchè, stando per muover da Roma verso Napoli, diretta in Terra Santa, lo vide pronto a seguirla, piangente e disperata perchè presa da un nero presentimento, volle ancora una volta pregare per lui. Ma, durante la preghiera, come sempre le accadeva, andò in estasi; e in quell'estasi ebbe una visione che la fe' tremare. Aveva visto il suo Carlo attirato dai vezzi d'una donna bellissima, la quale con moine ed allettamenti satanici, lo sospingeva al peccato! E, accomiatandosi dai suoi devoti amici romani che la salutavano, disse: — «Uno della mia Compagnia, il più diletto al mio cuore, mi sarà rapito dalla morte...». A Napoli, infatti, la profezia doveva sciaguratamente avverarsi. Ella fu a salutare la Regina Giovanna; e colse l'occasione per esortarla ancora una volta al ravvedimento. Ma non ottenne, al solito, che grandi onori e parole. Il ricevimento ebbe luogo in Castelnuovo; e, secondo il cerimoniale di corte, ogni suddito, genuflesso, doveva baciare, in atto di devoto omaggio, il piede alla Sovrana. E venne la volta di Carlo. Prostratosi con bell'atto disinvolto, il giovane crociato che aveva molto ammirato la procace bellezza di Giovanna, si accingeva a genuflettersi per poggiare le sue labbra sul piede della Regina; ma costei, presa tutta dall'avvenenza di lui, bello, biondo, elegante, poco curandosi degli astanti si chinò, lo sollevò, lo attirò a sè, e lo baciò sulla bocca! E Brigida, che assai penosamente dolorando aveva tollerato l'atto inverecondo, più perplessa ed allarmata divenne nei pochi giorni che seguirono e che passarono occupati ai preparativi della partenza. Poichè in quei giorni potè accorgersi che, se Giovanna dimostrava a Carlo senza alcun ritegno troppo teneri sentimenti, Carlo, dal canto suo, non era ad essi insensibile; anzi le apparve poco dopo tutto acceso di un insano amore. Temè dunque, la vecchia pellegrina, che la volontà, già da tempo espressa da Carlo, di seguirla in Terra Santa, non si compiesse, pel diletto che gli prometteva la singolare avventura: e notte e giorno non faceva che implorare il Signore, piangendo e chiamandolo in aiuto del figliuolo in perdizione. E dopo pochi giorni il giovane, improvvisamente preso da una febbre maligna, si vide ridotto agli estremi; e al 12 marzo del 1372 spirò fra le braccia della madre.

***

Un «Moscone» del cronista mondano del *Giorno* osserva: «E' inutile dire ad una donna che abbia gusto, che la pettinatura di sera, deve terminare felicemente il vestito da *soirée*. Nello stesso tempo che le signore eleganti si lasciano sedurre dai vestiti di stile spagnuolo, 1830 o 1860, esse adottavano le pettinature tipiche di quelle epoche. Il classico diadema ritorna in grande favore, per le grandi serate di teatro lirico e di ballo: la sua forma deve restare semplice, la beltà dei brillanti che lo compongono, deve dargli tutto il suo valore. Le donne dal profilo fine e regolare scelgono con ragione il *bandeau plat*, la fascia piatta collocata abbastanza bassa, sulla fronte, o la sottile corona di lauro o di mirto, spolverata di argento; quelle di cui la fisonomia è più capricciosa, riservano i loro favori al turbante di stoffa lamata d'oro o di argento o a quello di tulle fissato da un fiore. Nel modo attuale di rigettare i capelli in addietro, la fronte è tutta libera e le ciocche dei capelli sono riportate sulle orecchie, che spariscono, così, completamente. Il solo mezzo che esse hanno di provare la loro esistenza, è di portare dei lunghi orecchini, cioè dei pendenti. La moda è per le pietre tagliate in forma allungata e tenute da una fine catenella. Niente aumenta di più il fascino di una fisonomia come una lacrima di smeraldo o di opale che carezza la guancia. Spesso i gioielli si assortiscono al vestito: per [illegible] con una *toilette* di mussolina di seta nera e verde assenzio, le orecchie si guarniscono con due cerchi concentrici di *jais* nero e di crisofrasio; con un vestito di raso bianco, ricamato di corallo rosso, si porta un diadema in corallo vivacissimo. Il ventaglio, complemento indispensabile del vestito da grande *soirée*, si fa volentieri in tessuti trasparenti, tulle, mussolina, merletto di oro. Esso è, in questo caso, di piccola dimensione: si guarnisce, talvolta, alla sua base, degli stessi fiori che si portano nei capelli. La piuma contribuisce sempre, molto, alla composizione del ventaglio; accanto alle penne piatte e rigide del falcone, dell'aquila o del condor, si apprezza sempre la dolcezza e la mollezza della piuma di struzzo. Io ho notato, fra le altre, con un vestito di mussolina di seta rosa, un ventaglio della stessa mussolina, orlato, intorno intorno, da un'alta frangia di fili di struzzo, glicerinati, che andavano degradando di colore, dal rosa al *mauve*. Poi, un vestito di raso mauve, completato da un immenso ventaglio in piume di struzzo *mauve*, glicinia: le due piume che formano i lati del ventaglio sono così lunghe, che le piume ricadono quasi sino a terra. Niente è più grazioso come il molle movimento di cui questi fili leggeri accompagnano il ritmo del braccio».

***

Dopo il «sicistismo», l'«orfeismo», il «cubismo», i giovani cenacoli parigini — sempre in cerca di novità — hanno inventato il «cinemismo». Esso consiste, in certo qual modo, a realizzare un movimento — sia individuale, sia collettivo — mediante mezzi non ancora fin qui esperimentati. In altri termini, può dirsi che il «cinemismo» è al disegno qual che il colore è alla divisione del tono. La sensazione di un movimento della folla, è risvegliata dalla composizione generale, dalla direzione delle grandi linee, dal concorso unanime delle indicazioni. L'arte deve sacrificare l'accidente particolare all'effetto generale. Perciò, i «primitivi», che trattano la natura nel particolari, han raramente espresso il movimento; laddove un Rubens, un Tintoretto, un Delacroix seppero evocare l'oscura e profonda unanimità degli uomini, che un'azione comune riunisce e associa. I primi enumerano; i secondi, mostrano... Il «cinemismo» studia anche l'espressione del movimento nell'individuo ed evoca, simultaneamente, la successione di due stati. E' «ellittico» come la vita moderna, onde fornisce l'immagine significativa. Procede, poi, a mezzo di semplificazioni. Di un «motivo», sceglie le indicazioni schematiche essenziali, e le «scrive», trascurando tutti gli elementi accidentali. Così il *Piccolo*.

***

Trilussotte inizia nel *Mattino* una nuova serie di «granellini d'oro»:

> Fa della lepre tremare il [illegible]
> più spesso il cane che il cacciatore.
>
> Bionda, tonda e rubiconda:
> nè pugnace nè iraconda.
>
> — Capri, — disse l'ellenica Clitera —
> lo vedo; m'hai battuta. E in che maniera!
>
> Se i vizi costano, quanta virtù
> costan lo stesso, se non di più!...
>
> «Antica Società «Medici e Preti»
> Commercio di speranze e di segreti».
>
> Fra i biesi e i balbuzienti
> abbondano i ciarloni e i petulanti.
>
> Donna incerta, perplessa, timorosa:
> donna che, forse, pensa a un'altra cosa.
>
> Chi è sazio si sdegna,
> e chi ha fame si rassegna.
>
> E' il padre che rovina la famiglia,
> ma è la madre che, dopo, l'incanaglia.
>
> «E un animale straordinario!»
> dice il cammello del dromedario.

ULTIME NOTIZIE

L'ex-re Carlo fatto prigioniero

BUDAPEST, 24 notte.

La «Agenzia Ungherese» reca che, secondo notizie non ufficiali, gli ammutinati di Oedemburg sono stati dispersi. I loro capi sono fuggiti, abbandonando l'ex-re Carlo alle truppe nazionali. L'ex-re Carlo è stato affidato, con le forme più cortesi, alla sorveglianza del colonnello dell'esercito nazionale Simonfalvy.

La «Agenzia Ungherese» pubblica poi ancora la seguente informazione: «Gli ammutinati di Oedemburg si ritirano nelle montagne di Gaik. Le perdite dell'esercito nazionale nei combattimenti di domenica ammontano a tre morti e 33 feriti».

(Ag. Stefani).

Zita arrestata con il marito

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 24, notte.

Informazioni giunte verso la mezzanotte a Francoforte, provenienti da Budapest e da Vienna, danno per certo che l'ex-re Carlo è stato arrestato, insieme colla regina Zita, ad alcune decine di chilometri da Budapest, mentre in automobile cercava di raggiungere la capitale. L'arresto sarebbe stato effettuato dalle truppe dell'ammiraglio Horty. Insieme col re sarebbero pure stati arrestati Andrassy, Appony ed altre personalità del seguito. Le truppe carliste continuano il loro movimento di ritirata.

La notizia confermata da Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 24, notte.

Notizie giunte a tarda ora confermano avvenuto l'arresto dell'ex-re Carlo e di sua moglie da parte delle forze armate di Horty.

Fasi e aspetti del tentativo di restaurazione

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

I corrispondenti da Vienna dei giornali di Londra, come pure quelli da Budapest, riferiscono gli eventi svoltisi in questi ultimi tre giorni in base ad informazioni attinte a fonte non sempre imparziale. Sembra ad ogni modo incontestato che re Carlo ha potuto intraprendere la sua ingloriosa avanzata su Budapest grazie all'appoggio entusiastico fornitogli dai contingenti ungheresi dell'Oedenburg, i quali, come è noto, furono trasformati in forze di polizia sotto il controllo dei generali dell'Intesa e sotto il comando del maggiore inglese Craig. Quando re Carlo giunse a Oedenburg, ufficiali e soldati della guarnigione prestarono giuramento di fedeltà, e sfilarono dinnanzi a lui a passo di parata. Il corrispondente del «Daily Chronicle» con alquanta malizia, riferisce questi particolari, aggiungendo che le truppe in questione sono quelle che il marchese Della Torretta alla Conferenza di Venezia ha asserito essere degne della fiducia dell'Intesa e capaci di fornire adeguata protezione per il plebiscito». Il colonnello Ostenburg, sul quale i tecnici militari dell'Intesa avevano riposto una quasi cieca fiducia, pronunciò alle sue truppe un ditirambico elogio di re Carlo, e le invitò ad inneggiare al sopraggiunto pretendente al trono di Santo Stefano». I soldati risposero gridando: «Lunga vita al nostro Re!». Pochi istanti dopo, un ufficiale inglese partiva da Oedenburg alla volta di Vienna, seguito a poca distanza dal generale italiano Ferrario. Il primo riuscì a giungere indisturbato a Vienna e a comunicare al ministro d'Inghilterra in quella capitale l'arrivo dell'ex-Imperatore. Il generale italiano giunse a Vienna con molto ritardo, essendo stato fermato per istrada da un gruppo di insorti carlisti.

Vari corrispondenti insistono nel porre in luce l'attività straordinaria dimostrata dagli organizzatori della fuga di Re Carlo, e ammettono che essa fu preparata da lunga mano in tutti i più meticolosi dettagli. Al principio della settimana scorsa il segretario particolare di Re Carlo, un certo Schager, si recò a Budapest, ebbe colà un colloquio con Horty, ed ottenne da questo ultimo l'assicurazione che avrebbe appoggiato la causa carlista. In compenso di un tale appoggio, ad Horty sarebbe stata promessa un'altissima carica nell'esercito [illegible]. Sembra però che, appena giunse a Budapest l'annunzio dell'avanzata delle forze di re Carlo, Horty decise di ritirare la parola data, e difendere la capitale. A convincere Horty al suo mutamento d'opinione si dice sia stato l'alto commissario inglese. L'ammiraglio in tutta fretta raccolse le truppe, ed alla testa di esse uscì dalla capitale per affrontare le forze di Re Carlo, che in quel momento avevano raggiunto Budaors, piccola località a tre miglia da Budapest.

Le truppe carliste, scarse di numero, avanzavano, convinte di essere accolte trionfalmente nella capitale dall'intera guarnigione. Invece di applausi, ricevettero fucilate e, secondo alcuni dispacci, dovettero ritirarsi. Mentre si svolgeva questa piccola scaramuccia, le cui proporzioni sono state ingigantite nei referti di Praga e di Belgrado, i parlamentari di Horty e di Re Carlo confabulavano e forse stabilivano le basi di quell'armistizio di cui parlano alcuni dispacci stassera.

Il vero autore del putsch carlista sarebbe, secondo l'inviato del *Manchester Guardian*, il conte Andrassy.

Rammarichi svizzeri

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 24, notte.

La stampa svizzera, più che occuparsi delle conseguenze internazionali dell'avventura reale, si preoccupa della non lieta figura fatta dal Governo della Confederazione, il quale ha mostrato di avere troppa fiducia nella cosiddetta parola d'onore del re, trascurando di intensificare la sorveglianza della polizia. Sembra anzi che il ministro di Jugoslavia a Berna si sia recato stamattina presso il Dipartimento politico per esprimere, almeno a quanto risulta fino a questo momento, il suo rammarico. Il Governo federale, che non ha potuto negare che la fuga sia avvenuta per sua trascuratezza, ha in questo momento una cattiva stampa. Gli si rimprovera di avere gettato sul paese dall'estero una buona dose di ridicolo, rilevando che perfino il Vaticano da parecchio [illegible] le sue relazioni con i [illegible]

A Porto Rose
La Conferenza in bilico

(Dal nostro inviato speciale)

Porto Rose, 24, notte.

La Delegazione italiana, facente capo al barone Avezzano, presidente della conferenza, è giunta a Porto Rose; le Delegazioni francese, jugoslava, inglese, serba, czeco-slovacca sono anch'esse a Porto Rose; pronta la sala del «Palace Hôtel», disposti i servizi, giunti i documenti, preparati il materiale di discussione ed i testi da consultare: ma la conferenza non è ancor detto che si potrà tenere. Tutto farebbe pensare di no, per quanto ci sia, fra le Delegazioni, quella che pensi che, se manca un principale interessato, i lavori possano svolgersi egualmente.

Il conferenziere a qualunque costo è il vice-ammiraglio Fatou, presidente della Delegazione francese. A chi gli faceva presente, iersera, che mancando i delegati dell'Austria, dell'Ungheria e della Polonia non era il caso di iniziare i lavori, il Fatou ebbe a rispondere: «Tratteremo egualmente: sono stanco di fare viaggi inutili». La Delegazione francese è stanca di questi viaggi inutili, ma a ben maggior diritto può dirsi seccata la nostra Delegazione, che, oltre alla preparazione dei lavori, ha dovuto pensare alla organizzazione della conferenza. I ripetuti rinvii, più che sulle altre Delegazioni, gravano sulla nostra. Della nostra Delegazione, come è noto, fanno parte il barone Avezzano, il comm. Aulìti, segretario generale, il conte Barbarich e il cav. Yacone, segretari. Al conte Barbarich è affidato l'incarico d'informatore giornalistico. La Delegazione francese è formata dal vice-ammiraglio Fatou, dai signori Leverve, Millot, Maugrie; la Jugoslava dal noto dott. Ribarz, da Draguttio e da Ulomar; l'Inghilterra è rappresentata dal signor Wills, e la Serbia dal signor Sircovic; la Ceco-Slovacchia dal dottor Burger e dal colonnello Seba; gli Stati Uniti dal colonnello Smith, da Emerson e da Havrey. Il colonnello Smith presentemente trovasi ancora a Vienna, ma dovrebbe essersi mosso questa sera.

Che la conferenza possa tenersi egualmente, mancando i delegati dei paesi maggiormente interessati, sembra assurdo. Gli argomenti che debbono trattarsi, anche limitandosi ai principali, e cioè al movimento e al materiale rotabile delle ferrovie e alle tariffe postali, devono essere discussi con chi soffre dell'attuale caos e sospira una sistemazione. Nella discussione verrebbe a mancare l'elemento contraddittorio, che solo può consentire di pervenire a conclusioni pratiche. Si tratta di una conferenza economica: si deve parlare di questioni economiche, e non si può rimanere nel generico e nell'astratto. Le Delegazioni presenti a Porto Rose si riuniranno in ogni modo nel pomeriggio di domani in seduta plenaria, e decideranno.

Penso che le Delegazioni esamineranno la possibilità di un rinvio a breve scadenza, se le informazioni che perverranno daranno la sicurezza che il ritardo sarà solo di qualche giorno, o decideranno per un rinvio a tempo indeterminato se mancherà ogni assicurazione. Può darsi che avvenga uno scambio di idee fra i delegati sulle questioni sottoposte alla conferenza. Sulla Delegazione ungherese parmi non si possa contare. Una delle personalità che doveva farne parte segue l'ex-imperatore nella sua seconda avventura; più che a questi lavori, l'attenzione degli stessi delegati è volta agli avvenimenti ungheresi, e alle notizie più o meno contraddittorie che giungono di ora in ora da Vienna... A questo proposito, non vi è chi pensi che il tentativo possa portare a risultati concreti; ma si teme che abbiano ad aversi conseguenze assai più gravi che non si ebbero quando, nella Pasqua scorsa, Carlo precipitò a Budapest per cingere nuovamente la corona di Santo Stefano.

Peraltro, le ultime informazioni della serata danno per certo che la conferenza verrà aperta a ogni modo, e che qualche cosa si farà. La Delegazione inglese è attesa per stanotte.

G. M.

Inasprimento di tasse

Bollo sulle cambiali e sulle quietanze — Vidimazione dei copia-lettere — Spettacoli in locali privati.

Roma, 24, notte.

Sono stati approvati alcuni provvedimenti tributari. Ecco le principali disposizioni:

La tassa graduale di bollo sulle cambiali e sugli altri effetti di commercio, di cui all'articolo 20, N. 1, 2, 3 e 4, ed agli articoli 27 e 28 della tariffa generale, allegato A al testo unico della legge di bollo, 4 gennaio 1917, N. 135, è raddoppiata. E' abolita la tassa di bollo sulle girate di cui all'art. 23 della tariffa anzidetta.

Le ricevute o quietanze ordinarie per somme indeterminate sono soggette alla tassa fissa di bollo di lire 50. La tassa di bollo delle ricevute rilasciate a saldo senza indicazione del debito originale ed integrale o delle relative quietanze non sarà mai superiore a lire 50.

La tassa di concessione governativa di cui all'art. 3 della legge 7 aprile 1921, n. 355, sulla vidimazione dei copia lettere, è stabilita nella seguente misura: sino a 200 pagine numerate L. 5; per ogni 100 pagine o frazione di 100 pagine in più delle prime duecento, lire 2.

Gli spettacoli, concerti, esecuzioni musicali e qualsiasi genere di altri trattenimenti e di ogni natura dati in locali di circoli privati, in locali di società filodrammatiche e musicali, in sale di circoli, conservatorî, alberghi o comunque in recinti chiusi, ancorchè vi si acceda senza biglietto e biglietto di invito o tessera di ogni specie, sono soggetti all'obbligo di licenza di cui all'articolo 39 della legge di P. S. Sui proventi di qualsiasi natura che gli organizzatori di tali spettacoli potranno ricavare, siano essi dati da noleggio di posti distinti, da diritto di guardaroba, da oblazioni sia pure non obbligatorie, da aumento dei prezzi di consumazione o comunque prodotti, sono dovuti i diritti erariali ai sensi del R. Decreto 23 gennaio 1921, N. 5.

Lo sconto sui testi universitari

Roma, 24, notte.

Ha destato allarme nell'associazione degli studenti universitari la riduzione dello sconto sui testi universitari, concordato dagli editori col Ministro della Industria lo scorso aprile nella misura del 25 0|0 ed ora, in seguito a denuncia del concordato da parte degli editori, fissato con decreto 7 corrente nella misura del 12 0|0. Tale allarme non ha ragione di essere perchè le disposizioni del nuovo decreto sono, in sostanza, quelle dell'aprile. Infatti, lo sconto del 25 0|0 poneva le spese di trasporto e d'imballaggio a carico degli studenti, mentre lo sconto del 12 0|0 stabilito di recente pone le spese a carico degli editori, cosicchè, dato il costo dei trasporti e degli imballaggi, la differenza tra le due percentuali viene a trovarsi quasi compensata.

Così pure è stato lamentato da alcuni gruppi di studenti come lo sconto concesso dal Ministero ai librai, 30 per cento, sia superiore a quello concesso alle associazioni studentesche. Se si tiene conto delle spese che i librai devono sostenere per l'esercizio del loro commercio, quella percentuale non può essere tacciata di soverchia larghezza perchè nel 30 per cento sono incluse le spese per l'imballo [illegible]

I particolari dell'orribile delitto dei due quattordicenni a Genova

Genova, 24, notte.

Eccovi i particolari del delitto compiuto stamane in via Casaregis. La vittima è la signora Ida Stellini in Gherardi, d'anni 46. Era divisa dal marito e viveva abbastanza agiatamente mercè le rimesse che le venivano mensilmente fatte dal marito proprietario di due concerie, una a Genova e l'altra a Chiavari. La signora adottò quale figlia un'orfanella, tale Giuseppina Castaldi, che ha attualmente 14 anni. Circa un anno fa la Stellini si accorse che la pupilla aveva una conoscenza con un giovinetto della stessa età, certo Carosi Attilio. Essa cercò dapprima di allontanare le visite troppo frequenti del ragazzo in casa, ma al contrario il Carosi cominciò a soffermarsi nella casa anche di notte. I suoi genitori che avevano notato le assenze notturne del figlio, intervennero presso la Stellini, pregandola di non permettere al loro figlio di pernottare nella sua abitazione. Il Carosi però non volle saperne. Anzi, secondo le dichiarazioni fatte questa sera al maresciallo dei carabinieri che lo ha interrogato, egli fuggì di casa asportando cento lire.

Ieri sera il Carosi usciva di casa colla Giuseppina. Pellegrinò per parecchi cinematografi, ritornando tardi a casa. La Stellini permise al giovanotto di dormire a casa sua. Non si sa per quello che sia avvenuto durante la notte. Stamattina verso le sei il Carosi si presentava alla sezione di polizia del Bisagno, narrando di avere trovato la Stellini assassinata nel proprio letto. Accorsero le guardie e si presentò al loro sguardo una tragica scena. La Stellini giaceva nel letto colla testa fracassata, con fuoruscita della materia cerebrale. Il ragazzo insisteva, dicendo che doveva essere stato assassinata a scopo di furto. Ciò mise in sospetto il commissario di polizia che lo apostrofò dicendogli: Ma se sei stato tu! Allora il ragazzo proruppe in pianto, confessando di avere ucciso la Stellini, ma dicendo di averlo fatto unicamente per difendere la Giuseppina, che la Stellini voleva battere.

Il racconto del ragazzo però non convinse l'autorità che interrogò il portiere e gli altri del vicinato, i quali hanno ricostruito il delitto in questo modo. Il ragazzo avrebbe durante il sonno assassinato la Stellini a colpi di pugnale e la Giuseppina avrebbe completato l'opera con un martello, fracassando la testa della povera signora. Sembra che tanto il Carosi quanto la Giuseppina, dopo il delitto abbiano tranquillamente mangiato e bevuto in cucina, dimostrando una incoscienza straordinaria. I due giovani delinquenti sono stati passati a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Due morti ed un ferito ad Avenza

Carrara, 24, notte.

Ieri sera il fascista Alcide Viola, di anni 24, operaio, di ritorno dalla stazione di Avenza, giunto nei pressi d'un caffè, a due chilometri dalla città, scorse sul limitare dell'esercizio alcuni arditi del popolo che si collutavano violentemente con un gruppo di fascisti di ritorno da Carrara. Il Viola andò a nascondersi dietro la porta d'ingresso della casa ove risiede l'esercizio per sfuggire ogni pericolo. Era appena entrato nel luogo che veniva improvvisamente colpito da pugnale alla nuca per opera di due sconosciuti. Il Viola approfittando di un momento di oscurità, riusciva a guadagnare la vicina abitazione di un dottore, cui chiedeva soccorso. Quel che avveniva nei pressi dell'esercizio non è facile ricostruire. Sta di fatto che sono stati sparati numerosi colpi di rivoltella, e poco dopo si è scoperto che due individui erano stati colpiti a morte: essi sono il comunista Badini e il carradore Volpi Giuseppe, quest'ultimo estraneo ad ogni partito, i cui corpi venivano trovati stesi al suolo nella via e che in seguito sono infatti spirati. L'autorità ha eseguito vari arresti.

Una nuova proposta di Beneduce per risolvere il conflitto dei lanieri

Roma, 24, notte.

Circa la vertenza dei lanieri l'*Avanti!* pubblica: «In una delle ultime riunioni al Ministero del lavoro l'on. Beneduce propose alla rappresentanza federale una nuova formula di soluzione della vertenza dei lanieri. L'on. Bianchi ed Azzimonti, dopo avere conferito con Galli della Federazione tessile, dichiararono, anche per dimostrare all'opinione pubblica lo spirito conciliativo che anima le organizzazioni operaie nella presente agitazione, che accedevano alla proposta del ministro del lavoro. La formula per la vertenza dei lanieri sarebbe la seguente: «In attesa dell'applicazione del decreto ministeriale circa l'inchiesta sullo stato delle aziende industriali, il Governo propone: 1.o la chiusura dello sciopero senza proposte circa la parte economica del concordato stipulato tra la «Fiot» e la Federazione industriale laniera, con l'impegno che deve rimanere invulnerato tutto il resto del concordato stesso; 2.o riassunzione di tutte le maestranze alle dipendenze delle ditte alla data dello sciopero; 3.o deferimento ad una speciale Commissione di giudizio delle vertenze particolari, sorte prima dello sciopero dei lanieri, negli stabilimenti del Vicentino».

Manifestazioni di simpatia a Giolitti in una riunione a Busca

Cuneo, 24 notte.

Ieri a Busca si è inaugurata una sotto-sezione del partito democratico. Erano presenti numerose rappresentanze [illegible] da ogni parte della provincia. Il teatro era affollatissimo. Lette le adesioni, tra le quali degnissime quelle degli on. Giolitti e Soleri, prese la parola l'oratore ufficiale prof. Rinaudo, il quale rievocò [illegible] un pensiero a Giovanni Giolitti che della democrazia fu saggio e saldo assertore in 60 anni di vita politica e inviò un saluto ai Sovrani per le loro nozze d'argento. [illegible]

Tutti gli oratori furono applauditissimi.

Pel contratto d'impiego privato

Milano, 24, notte.

Sotto la presidenza dell'ing. Beltrami, si è tenuto un convegno per esaminare il contratto d'impiego privato. Furono approvati due ordini del giorno: col primo si fanno voti perchè il Governo provveda senza ritardo a presentare alla Camera un progetto di legge relativo al contratto d'impiego privato; coll'altro si delibera che i capisaldi della discussione approvati siano ufficialmente comunicati al ministro del Lavoro, on. Beneduce, e che una Commissione di direttori tecnici sia sentita prima di presentare alla Camera il progetto di legge.

Dieci milioni di danni nell'incendio di Venezia

Venezia, 24, notte.

Durante l'opera di spegnimento dell'incendio ai magazzini del punto franco, un allievo meccanico rimase mezzo asfissiato. I danni dell'incendio si fanno ammontare a 10 milioni di lire.

Ridotto in fin di vita dai ladri

Aosta, 24 notte.

L'altra notte il signor Petey Giuliano da Crace [illegible]

Lo sciopero generale metallurgico deciso da stamane per la Liguria

Dille che non ribassano i salari

Genova, 24, notte.

Alla Camera del Lavoro federale di Sampierdarena s'è radunato ieri il Comitato d'agitazione dei metallurgici. Vi intervennero i rappresentanti della Fiom e dell'Unione sindacalista italiana e delle rispettive Camere del lavoro. L'on. Buozzi fece un'ampia relazione sulle trattative, che, come si sa, furono rotte per la resistenza degli industriali, che rimasero fermi nelle cifre di diminuzione di salari già prestabilite e già pubblicate, senza voler concedere una proroga a tale diminuzione per poter richiedere le deliberazioni delle rispettive assemblee. La discussione sulla relazione delle trattative fu animatissima e si protrasse fino oltre le ore 12. I presenti furono unanimi per la proclamazione dello sciopero; ma sulla estensione di esso le correnti si divisero: i socialisti della Fiom proposero lo sciopero generale metallurgico, mentre i rappresentanti dell'Unione sindacale italiana sostennero la necessità dello sciopero generale di tutte le categorie operaie ed impiegatizie liguri.

Ripresa la discussione più tardi, è stato deciso di proclamare da domani lo sciopero in tutti gli stabilimenti della Liguria, eccezione fatta per quelli di Voltri, i cui proprietari hanno dichiarato che non faranno alle proprie maestranze alcuna riduzione di salari. Pare che scioperarono anche gli operai degli stabilimenti di Molo Giano a Genova.

La vertenza della gente di mare verso la soluzione

Trattative dirette

Roma, 24, notte.

La grave vertenza tra armatori e gente di mare si orienta verso nuove trattative tra le parti, trattative che si ritiene condurranno ad un accordo e che si inizieranno tra giorni a Genova per il tramite delle autorità governative. La Federazione degli armatori ha aderito alle nuove trattative con una lettera che così conclude: «I rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro hanno fatto per convenire nelle ragioni esposte dall'E. V. ed hanno riconosciuto che le modificazioni all'attuale contratto di lavoro devono essere discusse direttamente tra armatori e gente di mare, appunto come conviene per le altre categorie di lavoratori. In questa situazione di cose, il Governo invita gli armatori a non insistere nelle pregiudiziali proposte, la prima delle quali, quella dei fermi, può ritenersi superata e la seconda formerà oggetto di discussione tra armatori e gente di mare. Dopo attento esame dell'invito rivolto, questa Federazione armatori italiani, preso atto delle comunicazioni dell'E. V. come sopra riportate, ha deliberato di aderire a tale invito».

La Federazione della gente di mare risponde da parte sua al Governo con una lettera che reca la firma del capitano Giulietti, segretario della Federazione stessa e nella quale è detto: «Ancora una volta debbo dichiarare che il cosidetto nuovo od attuale contratto di lavoro non è stato mai accettato o concordato dalla o con la Federazione italiana lavoratori del mare. Bisogna anche rilevare che le pregiudiziali proposte dagli armatori non erano due ma tre. La terza era la più importante, perchè con questa — dato che la prima riguardante i fermi da un pezzo è stata superata in quanto che le navi fermate sono solo quelle per forzato disarmo provocato da mancanza di traffico — gli Armatori intendevano discutere sulla base del nuovo contratto di lavoro da essi proposto. Ciò premesso, e constatato che per le dichiarazioni fattemi dall'E. V. quelle pregiudiziali decadono, la Federazione italiana dei lavoratori del mare aderisce all'invito del Governo di incontrarsi direttamente coi rappresentanti della Federazione armatori italiani per tentare di risolvere in modo equo la presente vertenza».

La Commissione arbitrale di Novara per la revisione delle tariffe nel Vercellese

Severo biasimo agli agrari

Novara, 24 notte.

Si ricorderà il severo giudizio emesso a suo tempo dall'avv. Pravera nella sua qualità di Presidente della Commissione Provinciale arbitrale per le controversie agrarie nei confronti degli agrari novaresi. Oggi un altro grave giudizio la stessa Commissione, presieduta dall'avv. Carna, giudice del Tribunale, [illegible] nei confronti degli agrari vercellesi, i quali rifiutano tuttora di accedere alle richieste dei lavoratori della terra per una revisione in aumento delle tariffe, dato l'aumentato costo della vita [illegible]

«Questo Comitato — dice al riguardo testualmente il lodo — [illegible]

Il relatore, dopo aver fatto presente che i motivi addotti dai lavoratori per la chiesta revisione [illegible]

Grave disgrazia ad un colonnello piemontese

Roma, 24, notte.

Ieri sera, al ritorno dalle corse ai Parioli, il colonnello a riposo cav. Daniele Pavese, di anni 47, nativo di Valenza (Alessandria), tentando di salire su un tram in corsa, perduto l'equilibrio cadeva al suolo in così malo modo che le sue gambe andarono a posarsi sopra un regolo del binario. Le ruote del rimorchio gli passarono sulle gambe all'altezza delle coscie. Il convoglio continuò la sua corsa. Fermato il tram, i carabinieri arrestarono il conducente. Nel frattempo il Pavese, che giaceva al suolo gemendo e perdendo molto sangue, fu trasportato al San Giacomo. Appena deposto nella camera di primo soccorso, il chirurgo procedeva all'amputazione delle due gambe. Le condizioni del Pavese sono gravissime, anche per la forte emorragia da lui subìta. E' stato perciò dichiarato in pericolo di vita. Il conducente, dopo una sommaria inchiesta, da cui è risultato che non gli si poteva imputare alcuna responsabilità, è stato rimesso in libertà.

ULTIME DI CRONACA

Due operai travolti e mortalmente feriti da un autoveicolo

La giornata di ieri, già così ricca di investimenti, si è chiusa con un gravissimo, tragico incidente. Circa la mezzanotte, alcuni passanti che si trovavano presso l'angolo di corso Napoli con corso Emilia, notavano il fragoroso e velocissimo passaggio di un autoveicolo che essi non distinsero precisamente se fosse un camion od un'automobile. Nello stesso momento, mentre la vettura attraversava con velocità pazzesca l'incrocio delle due arterie, grida di spavento e di dolore echeggiavano fra il frastuono del motore; poi la macchina senza rallentare scompariva verso il corso Principe Oddone, le grida cessavano, e la località piombava repentinamente in un tragico silenzio reso più impressionante dall'ora e dalla solitudine. I passanti accorsero verso quel punto, e nel mezzo della strada scorsero a terra, immobili e sanguinanti, due individui di media età, vestiti da operai. Evidentemente essi erano stati investiti e travolti dall'automobile in corsa. Uno dei due disgraziati gemeva fiocamente, l'altro era totalmente privo di sensi, e appariva come morto. Entrambi avevano riportato ferite al capo, perchè perdevano sangue in abbondanza, tanto da averne il volto completamente lordo.

Alcuni degli astanti si appressarono a portare agli investiti le prime sommarie cure, mentre altri andavano in cerca di soccorsi. Due guardie municipali ed un sottufficiale delle regie guardie, avvisati, accorsero, e dietro avviso telefonico giunsero pure poco dopo i militi della Croce Verde con due barelle. Per tal modo i feriti vennero con sollecitudine trasportati al San Giovanni, dove li visitarono i dottori Odisio e Maina. Quegli che appariva in condizioni meno gravi potè essere interrogato, quantunque la commozione cerebrale riportata non gli consentisse di pronunciare che poche parole e con grande stento. Fu identificato nell'agente di servizio Borgna per il concittadino Giuseppe Velatia, di anni 22, abitante in via Piossasco 10. I sanitari gli riscontrarono una grave ferita al capo con commozione cerebrale e la frattura della gamba e della clavicola sinistra. Interrogato circa l'investimento di cui era rimasto vittima, nulla rispose al riguardo: egli sembrava avere perduta completamente la memoria del tragico incidente. Non seppe dire che le proprie generalità; alle altre domande, rispose con un girare attonito e vuoto degli occhi. I medici ne ordinarono il ricovero alla sezione Faruino, e non si pronunciarono sulla prognosi.

Più gravi ancora si manifestarono le condizioni dell'altro investito. Egli non parlava più avendo completamente perduti i sensi. Gli stessi medici constatarono che aveva riportata la frattura del cranio, ferite numerose in più parti del corpo e la lussazione della clavicola sinistra. Venne ricoverato in pericolo di vita. Il disgraziato non potè essere identificato, per mancanza di documenti. E' sui 45 anni. Sembra si tratti di un amico del Velatia, e che transitava in corso Napoli in compagnia di lui. Una figlia del Velatia, infatti, recatasi all'ospedale, affermò di averlo parecchie volte intrattenersi a parlare col padre, ma di non conoscerlo di nome. Essa suppone altresì che sia un operaio abitante in via Caserta. Circa l'identità del compagno il Velatia, interrogato, non ha saputo come per i particolari della sciagura, dare alcuna indicazione.

Del gravissimo incidente si è tosto occupata l'autorità, che sta indagando per scoprire i conducenti della dell'auto automobile che passava in corso Napoli a tutta velocità. Investiva [illegible] e continuava, come se nulla fosse avvenuto, la sua folle corsa verso corso Principe Oddone.

LA TEMPERATURA

La Stazione [illegible] ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 735.
Temperatura massima del giorno 23 + 20,0
Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 12,5

Ponzo Giovanni, gerente

Appendice della STAMPA (68

Tra le spire = = del destino...

ROMANZO
di EDOARDO CADOL

— Perchè? — esclamò il giovane animandosi vieppiù. — Perchè sono stanco della lotta e mi tengo per vinto. Dacchè ho posto la mano su ciò che da fanciullo desideravo con frenesia morbosa, ne ho riconosciuta la miseria... e tanto l'ho riconosciuta, che mi è divenuto indifferente di passeggiare sul boulevard abbigliato elegantemente o di lavorar la terra in una colonia penitenziaria, coperto degli abiti del forzato. L'ultimo quì, sarò forse il primo laggiù. Strano appetito di superiorità, non è vero? Che vuole non è mia colpa; l'ho nel sangue, e mi viene forse dall'uomo cento volte più colpevole di me, che senza arrischiar nulla, lui, ha sedotta mia madre con promesse, con giuramenti, rovinandola, riducendola alla miseria, abbandonandola, abbandonando suo figlio... Mi hanno lasciato comprendere che, disperata, ella gli ha dato un colpo di pugnale; non l'ha ucciso, e fu lui che uccise lei... Era una cantante mia madre; colla sua voce, col suo ingegno, avrebbe potuto farsi una fortuna. La disperazione le ha fatto perdere i suoi mezzi di esistenza, la sua salute, ed è morta come un cane, su un letto d'ospedale che le pagavano degli artisti, mentre il suo seduttore...

— Il suo nome? — domandò il sostituto ansante.

— E' oggi dimenticato.

— Dica, signore, dica!...

— Elisa...

— Elisa Moriel?

— Forse; non lo so. Ella non ha voluto che io conoscessi la sua storia. E' per una specie di spionaggio di fanciullo, avido di sapere, che ho conosciuto ciò che concerne la povera creatura che mi ha portato nel suo seno, che mi ha nutrito col suo latte e di cui non vidi neppure la tomba. So che si chiamava Elisa, Lisetta... So che è stata sedotta e abbandonata, ecco ciò che so... Ah! che cosa non darei per conoscere l'uomo che fu cagione della sua morte e della mia onta! Vorrei dirgli: «Eccolo tuo figlio! Ha rubato delle carte, ha barato al giuoco, ha falsificato un buono per rubare del denaro... ma è tua colpa e il mal... ».

— Taccia! — esclamò Valterre alzandosi.

Il giovane lo guardò, sorpreso dell'alterazione del suo volto.

Troppo commosso anche lui, non cercò di spiegarsene la cagione e, calmandosi ad un tratto come per accesso di amarezza, disse a guisa di conclusione:

— Mi scusi, signore: sono avvilito, sono desolato, sono disperato... la fatalità mi perseguita...

— Esca... esca di qua — mormorò il sostituto con voce strozzata. — Vada... parta...

— Vado, replicò Pietro, — ma rimango a sua disposizione. Se domattina il povero diavolo rinchiuso a Mazas non è rimesso in libertà mi faccio arrestare. Ella penserà poi al mezzo di impedire che si sappia che fui sul punto di divenire il marito di sua figlia.

E uscì, indifferente a ciò che potesse accadere.

XII.

Quando la signora Bargeon rientrò nel salone, vide il sostituto col volto nascosto fra le mani che singhiozzava. Lo toccò sulla spalla domandandogli:

— Che cosa avete, amico mio?

Lentamente egli alzò verso lei il volto sconvolto e rispose:

— Non cercate, vi prego, di spiegarvi il mio turbamento; molte ne sono le cagioni, e ci vorrebbe troppo tempo per dirvele... mi avete sorpreso piangente... dimenticatelo... per l'affetto, per l'amicizia che avete avuto per me...

— E sia. — domandò Giulia, — che cosa farete voi per quel giovine?

— Farò in modo che quell'affare non abbia seguito.

Uscendo da casa della signora Bargeon, il sostituto Valterre rientrò immediatamente al suo palazzo. Tutta la notte si vide lume alle sue finestre, e al mattino per tempo egli uscì per recarsi dal suo banchiere.

Dopo aver parlato in confidenza col banchiere, andò dall'avvocato degli eredi Belhmann; poi, recatosi al palazzo di giustizia, telegrafò al direttore delle carceri di Mazas.

Tutto solo nel suo ufficio, aspettando di sapere se gli ordini dati erano stati eseguiti, egli si lasciò andare ai suoi pensieri, che lo riportarono al passato lontano, rievocando le impressioni d'ogni avvenimento. Un nome si ripeteva nella sua mente: Elisa!... Sciocco che aveva commessa la stupidaggine di non mantenere i suoi impegni! Come lo amava la povera fanciulla che aveva sofferto tanto per lui! Come sarebbe stato felice con lei!

Una ad una, le peripezie di quel romanzo della sua gioventù ritracciavansi nella sua immaginazione: con delizia egli le riviveva. Si ritrovava nella sua camera di studente all'*Albergo della Creuse*... rivedeva la sala da pranzo dove i suoi compagni facevano tanto chiasso... e madama Niveinn... e suo marito e la loro nipote Elisa... Lisetta!...

Ah! i primi tempi, quando suonavano e cantavano assieme nel salone-ufficio dell'albergo... e la cameretta della fanciulla, al quinto piano... e... e...

Rivedeva il dolce visino della buona creatura... udiva il fruscio delle sue gonne, il suono della sua voce quand'ella pronunziava il suo nome: signor Mario... Mario!

Come era gaia, dolce, amorosa! E là, in quel nido della via Navarin, come la sua canzone chiara e gioconda abbelliva quelle camerette così strette che, per passare in due fra i mobili che le ingombravano, erano costretti di stringersi l'un contro l'altra...

Obbedendo ad un impulso strano e prepotente, il sostituto s'alzò, uscì dall'ufficio, attraversò il ponte e la piazza delle *Halles*, e s'avviò per la salita di Notre Dame-de-Lorette.

Per una singolare illusione, egli sopprimeva il tempo passato e si ritrovava, senza sforzo, ai bei giorni della sua vita con Lisetta.

Eccolo il «nido» lassù a quel balcone, di dove Elisa mandava baci al suo Mario che, sotto la pioggia, glieli rimandava... Il balcone era sempre là... e la finestra della loro camera e quella del salone... quei gran saloni!... Mario provava acri sensazioni nel contemplare tutto ciò e dimenticava ciò che ne era seguito, e s'immaginava che Lisetta dovesse apparire, sorridente, al balcone, oppure che, uscendo ad un tratto dalla porta di strada, ben messa, con quell'aria di persona per bene che aveva sempre, gli si appressasse, gli mettesse a braccetto e, stringendosi contro lui, gli dicesse:

— Sarà in ritardo, caro? Arriveremo a tempo per prendere il treno?

— Il treno!... qual treno? Ah! sì...

Altro quadro non meno ridente e delizioso: la stazione di Saint-Lazare, la partenza in mezzo alla folla delle domeniche e l'arrivo a Bougival e la colazione all'*Albergo Duriveau*... Ah! il buon appetito di quel tempo! E il buon sonno!...

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

RIMETTESI Officina completamente montata, attrezzata, con lavorazione in corso. — Rivolgersi via Monterosa, 50.

RIMETTO Bar, Bottiglieria, Gelateria, giuoco bocce, alloggio. — Via Stradella, 8 portinaio.

RILEVO commercio blocco 60 mila grande drogheria, alloggio, Telefono, cantine, lunga capitolarino. — Casella 120 P, Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORE anziano associerebbesi Circolo proficuo. — Scrivere casella 93 R, Unione Pubblicità, Torino.

UFFICIO due grandi camere ammobigliate, telefono, posizione centrale, tranquilla, comodità trams, affittasi. — Scrivere Ferraudo, Massena, 7.

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Offerte d'impiego

Domande d'impiego

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Rappresentanti, viaggiatori

Collocamenti

Automobili, biciclette e sport

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15